

XLIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:	<i>Pag.</i>
NAVA	2663-66
COSATTINI	2664
Sospensione e ripresa della seduta	2665
PRESIDENTE	2665
Interrogazioni:	
Dichiarazioni del ministro della guerra al Senato:	
BONOMI, <i>ministro</i>	2666-69
ROSSI FRANCESCO	2666
Partenza di arditi da Brindisi per l'Albania:	
BONOMI, <i>ministro</i>	2666-69
CICCOTTI	2667
Disegni di legge (Presentazione):	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>ministro</i>	2669
Disegno di legge (Discussione):	
Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per la emigrazione per l'esercizio 1920-21	2669
MATTEOTTI	2670
SALVEMINI	2671
JACINI	2672
CAROTI	2673
TONELLO	2674
CAMERA, <i>relatore</i>	2674
ROSSI LUIGI, <i>ministro</i>	2675
Articolo unico:	
GIUFFRIDA	2677
GARIBOTTI	2678
SALVEMINI	2678
ROSSI LUIGI, <i>ministro</i>	2678
È approvato.	
Dichiarazione di voto:	
MATTEOTTI	2679
Votazione segreta (Risultamento):	
Esercizio provvisorio degli stati di provizione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione	2680
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione).	2680
MILIANI	2680
TOVINI	2685
Verificazione di poteri:	
Presentazione delle relazioni sulle elezioni contestate dai deputati Gallavresi (Bergamo) e Mezzanotte (Chieti)	2693
Completamento di Commissione.	2693
TOVINI	2693
PRESIDENTE	2693

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

NAVA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Ieri, quando sono entrato nell'Aula e parlava l'onorevole Cosattini, mi fu riferito che questi aveva rivolto a me accuse di carattere personale, senza però che mi fossero specificate.

Parlando subito dopo dichiarai che, se accuse di carattere personale erano state a me rivolte, non potevano essere che calunniose.

Dopo la seduta mi fu specificato che l'onorevole Cosattini avrebbe detto che avrei fatto spedire a casa mia due pianoforti. L'accusa è tanto ridicola (*Approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*) che non meriterebbe neppure di essere rilevata, se stamane i giornali non l'avessero riportata.

Domandai all'onorevole Cosattini dove mai avesse pescato questa notizia, ed egli mi disse che era stata pubblicata da un giornale.

Gli domandai che mi mostrasse questo giornale, ed egli mi mostrò il *Giornale del Popolo* del 16 giugno, nel quale era riferita un'intervista sulle malversazioni nel Veneto e sulla vendita del materiale di guerra.

A questo proposito era stata rivolta dall'intervistatore questa domanda: « È vero lo smercio di *camions*, automobili e benzina? » E l'intervistato rispondeva: « Verissimo! Dopo Vittorio Veneto qualche automobile fu anche acquistata dal fratello di una Eccellenza; e perfino due pianoforti, accuratamente imballati, furono inviati, a prezzo speciale, ad una personalità politica ».

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 30 GIUGNO 1920

Feci osservare all'onorevole Cosattini che qui non si parlava assolutamente di me, ed egli mi disse che il mio nome gli era stato fatto da una persona; gli chiesi il nome della persona, perchè potessi immediatamente deferirla al procuratore del Re per calunnia, ed egli mi disse che di questa persona non poteva farmi il nome! (*Vivaci commenti al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non ricomincino anche oggi!

NAVA. Questa mattina l'onorevole Cosattini, al quale avevo rinnovate le mie proteste, mi disse che nell'*Avanti!* aveva fatto togliere il mio nome.

Ora domando alla lealtà dell'onorevole Cosattini che egli faccia qui dichiarazioni, le quali possano togliere ogni dubbio in proposito.

Faccio notare che, se egli avesse letto un po' attentamente il periodo, che ho riportato, gli sarebbe stato facile comprendere che qui non si poteva alludere a me. Infatti si dice «dopo Vittorio Veneto». Ora, che io sappia, Vittorio Veneto è avvenuto il 24 ottobre 1918, quando ancora non esisteva il Ministero delle terre liberate, che poi ho assunto nel giugno 1919.

Voci dall'estrema sinistra. Ma dice: dopo.

NAVA. Sì; ma allora potrebbe essere anche dopo dieci anni!

Ad ogni modo, faccio appello alla lealtà dell'onorevole Cosattini: ammetto ogni aspersione nel campo delle competizioni politiche, ma non posso ammettere che si portino accuse infondate, che riguardano l'onore individuale. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cosattini.

COSATTINI. L'onorevole Nava non dovette esser presente ieri allorchè ho parlato. Se egli fosse stato presente avrebbe risparmiato questa appendice.

Tengo a ripetere, e non riduco di una sillaba quello che ho affermato ieri, tengo a ripetere che ho inteso porre in luce quali fossero le condizioni del Ministero delle terre liberate al tempo dell'onorevole Nava. Perciò, narrando i fatti e dipingendo l'ambiente, dovevo necessariamente riferirmi alle campagne giornalistiche giunte a formulare accuse d'ordine morale. Queste si spiegano col rilievo che parecchie delle persone, che erano a capo dei servizi e più godevano la fiducia del ministro, hanno dovuto essere oggetto di persecuzione giudiziaria. Il fatto poi che le sottrazioni si verificarono sulle merci por-

tate dai Filippini a Treviso, non poteva neppure lontanamente ammettere dubbi. (*Commenti — Interruzioni al centro*).

Perchè fino a tanto che si trovavano ai Filippini si poteva anche comprendere quella larga interpretazione, che l'onorevole Orlando ha data circa l'uso, che se ne doveva fare; ma allorchè furono trasportate a Treviso non si poteva pensare che avessero una destinazione diversa da quella, che derivava dal fatto stesso del trasporto nelle terre invase. (*Commenti — Interruzioni al centro*). In argomento ricordo che proprio il capo gabinetto, quindi la persona che più stava accanto all'onorevole Nava, la persona che di tutto avrebbe dovuto informarlo, scrisse ai giornali una discolpa, che è tutta una autoaccusa, le cui conseguenze si riverberano, ammetto anche con evidente eccesso, sull'onorevole Nava. (*Vivaci interruzioni e rumori al centro*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Cosattini la prego di abbreviare.

COSATTINI. La lettera dice: «Verso la fine dell'ottobre scorso, quando fui incaricato di reggere la direzione generale dei servizi tecnici per la ricostituzione delle terre liberate ed era capo gabinetto, mi si presentò il commendatore Cirmeni, il quale, presenti altri funzionari del gabinetto, offrì a me e ad altri effetti diversi dei magazzini da lui gestiti. Gli risposi, dice la lettera, «di non aver bisogno di niente». E malgrado tale dichiarazione il commendatore Crispo si presta a ricevere e a non pagare o a pagare con molto ritardo ed a molto buon mercato le merci! (*Commenti — Interruzioni*).

NAVA. Venga ai pianoforti!

COSATTINI. Ci vengo, non dubiti! Ciò avveniva alla soglia del gabinetto dell'onorevole Nava. (*Rumori vivissimi al centro*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, lascino parlare!...

COSATTINI. Non diversamente poteva accadere quando avete tenuto vicino a voi un certo commendatore Padula, noto per precedenti scandali... (*Rumori vivissimi al centro*).

NAVA. Venga ai pianoforti. Non continui a divagare! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

COSATTINI. ...dal quale il collega Guarino-Amella fu querelato per diffamazione per dieci capi di imputazioni, ed il giudizio si chiuse con l'assoluzione per aver raggiunto la prova dei fatti. Malgrado questo rimase al vostro Dicastero.

NAVA. Non so nemmeno... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

COSATTINI. Ma io non so capacitarvi di tale vostra risposta! In questa vostra dichiarazione di nulla sapere è la prova, la dimostrazione della vostra responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Avevate pure attorno a voi il commendatore... (*Rumori vivissimi al centro*).

Voci a destra: Onorevole Presidente, lo richiami all'argomento. (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Quando avranno finito gli scambi di cortesie!...

Onorevole Cosattini, prosegua e concluda.

COSATTINI. Ma, se non mi lasciano parlare!... (*Rumori*)... il commendatore Volpi, che, essendo uno dei capi della parte politica a cui appartenete, avrebbe potuto porvi sull'avviso. E ieri ho aggiunto (questo è il tono e questa è la sostanza delle mie affermazioni di ieri) che i fatti sono così vasti, e la responsabilità vostra, onorevole Nava, è così clamorosa che il pubblico non può convincersi, non può capacitarsi come voi siate rimasto in mezzo a tanto fango senza esservene sporcato. (*Rumori*). Ed ho aggiunto in maniera non equivoca, tale che tutti hanno potuto precisare la portata delle mie parole (e credo che anche il nostro illustre Presidente me ne possa far fede (*Rumori*); lasciatemi fare questa dichiarazione, poichè mi preme) che non avevo in questo argomento e su questi fatti dati positivi; ed ho dichiarato che riferivo le accuse correnti per dimostrare la vastità, l'enormità della responsabilità politica dell'onorevole Nava; mentre affermo che la mancanza di smentite da me rilevata non poteva riferirsi alla imputazione dei pianoforti, per la forma di accenno indeterminato in cui era espressa sull'intervista giornalistica. (*Vivi rumori al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole Nava.

Ne ha facoltà. Ma brevemente, onorevole Nava, la prego!

NAVA. L'onorevole Cosattini vuole oggi dare una portata politica all'accusa specifica, che ha fatto ieri. Su questa accusa specifica oggi non ha portato alcun elemento di prova. Per cui ho il diritto di dire che quella, che ha pronunziato ieri qui, è stata una calunnia. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

COSATTINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Rumori — Conversazioni animate*).

COSATTINI. Onorevoli colleghi, il resoconto stenografico sta a documento delle mie parole, anche al di sopra di quello che può essere oggi il ricordo di coloro che furono presenti.

L'onorevole Nava non può cercare un diversivo (*Vivaci interruzioni al centro*) per spostare la questione dai veri termini in cui era posta (*Interruzioni — Rumori*), a nulla altro essendo intesa che a proporre un'inchiesta al Parlamento. (*Vivissimi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano una buona volta silenzio!

COSATTINI. Non posso prestarmi a questi tentativi di diversione e chiedo all'onorevole Presidente di dar lettura della parte del mio discorso di ieri che si riferisce alla questione. (*Vivaci interruzioni e rumori al centro — Scambio di invettive tra il centro e l'estrema sinistra — Molti deputati dell'estrema sinistra scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto — La seduta è sospesa*).

(*La seduta, sospesa alle 15.20, è ripresa alle 15.40*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo deplorare lo spettacolo, che la Camera ha dato; spettacolo non degno nè delle sue tradizioni, nè della funzione che deve esercitare in quest'ora storica del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Formulo l'augurio che spettacoli simili non abbiano più a verificarsi. (*Applausi*).

Le parole pronunciate ieri dall'onorevole Cosattini sono le seguenti. Le leggo dal resoconto stenografico:

« Non è nelle nostre possibilità e nei nostri mezzi il formulare accuse specifiche, di responsabilità morali che non conosciamo negli elementi costitutivi.

« Non le formuliamo in quanto non le conosciamo in maniera precisa, ma pure è necessario che l'inchiesta anche sulle stesse versi in quanto portate a notizia del pubblico per pubblicazioni di giornali, che non furono smentite.

« Così ricorderemo che a carico dell'onorevole Nava vi furono accenni in giornali che conducono la campagna per l'inchiesta, circa al misterioso viaggio di due pianoforti regolarmente imballati che avrebbero preso la via della sua casa. (*Commenti*).

« Ciò è l'indice della situazione degli animi. Io dichiaro che non ho in argomento alcun elemento preciso, poichè se tali elementi avessi non sarebbe certo una domanda d'inchiesta parlamentare che proporrei, ma un deferimento all'Alta Corte di giustizia ». (*Commenti animati*).

NAVA. Chiedo di parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Su che cosa?

NAVA. Lascio alla Camera di giudicare se l'accusa nella forma ambigua usata dall'onorevole Cosattini, qualora non si voglia chiamare una calunnia, non si debba definire una bassa insinuazione. (*Applausi vivissimi al centro — Rumori prolungati all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha chiesto di rispondere immediatamente a due interrogazioni, che sono state presentate dall'onorevole Francesco Rossi e dall'onorevole Ciccotti. Se ne dia lettura.

DE CAPITANI, *segretario*, legge:

Rossi Francesco, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra, della giustizia e degli affari di culto, « per sapere, da ognuno di essi, se sia autentico il testo pubblicato dai giornali d'oggi, secondo i quali, il ministro della guerra, a proposito dei fatti di Ancona e della inevitabile ripercussione ch'essi ebbero ed avranno nel resto d'Italia, avrebbero ieri in Senato con frase pericolosa, con provocante smentita alle stesse dichiarazioni del Governo e con profanazione del diritto italiano, eccitato la magistratura ad essere severa; e se, ad ogni modo, il pensiero espresso dal ministro della guerra corrisponda a quello del Governo »;

Ciccotti, al ministro della guerra, « per sapere se e in quali termini siano vere le notizie dei giornali relativamente a partenze di arditi da Brindisi per l'Albania ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BONOMI, *ministro della guerra*. Alla prima interrogazione dell'onorevole Francesco Rossi ho da dare una risposta brevissima. Si tratta di una errata-corrige. Il periodo è questo: « Il Governo lascerà libero campo all'opera della giustizia, che esso non ha facoltà nè di inasprire nè di mitigare, ma che desidera sia equa e severa ». Evidentemente si doveva dire « serena ». Questa è stata la parola da me pronunciata.

All'interrogazione dell'onorevole Ciccotti rispondo dandogli alcune notizie, che mi sono pervenute di recente. Premetto che l'Associazione degli ex-arditi di Palermo fino dal 20 corrente segnalò il desiderio dei suoi com-

ponenti di essere riammessi in servizio per partire come volontari per l'Albania.

L'associazione ha molto insistito telegrafando al Ministero perchè questi ex arditi fossero mandati in Albania. Il Comando del corpo di armata di Palermo, anche per evitare che gli ex-arditi attuassero la loro ripetuta minaccia di impadronirsi di un piroscafo per partire per l'Albania, li inquadrò in un reparto di circa 120 uomini e li spedì all'intendenza di Taranto per l'invio a destinazione. Giunti a Brindisi ieri nel pomeriggio, le autorità locali, trattandosi di truppe non regolari, ma volontarie, si ritennero autorizzate ad imbarcarle, e difatti le imbarcarono sul piroscafo *Molfetta* diretto a Valona. Se non che al momento dell'imbarco, per dissensi intervenuti fra di loro, questi arditi si divisero: una quarantina salirono sul piroscafo e circa ottanta rimasero a terra. Fra gli imbarcati e quelli rimasti a terra si iniziò un vivo fuoco di fucileria, che attirò elementi locali. Vi fu un assalto ai carabinieri e vi furono purtroppo un morto e parecchi feriti. Gli ottanta ex-arditi si sono sbandati.

Dopo questi fatti ho rinnovato l'ordine a tutti i comandi di corpo di armata perchè si astengano di far partire di loro iniziativa anche elementi che abbiano chiesto di essere inviati in Albania. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI FRANCESCO. Sono lieto, se alcuna letizia è possibile in questi giorni, delle dichiarazioni precise dell'onorevole ministro della guerra, ma ho il dovere di dubitare non della sua lealtà, ma di credere che il momento e l'ambiente in cui egli parlava abbiano ieri tradito il suo pensiero originale. Egli rispondeva ad un'interrogazione dei senatori Garofalo, Zupelli e Lamberti, i quali esprimevano il loro pensiero in questi termini che io rilevo dal resoconto stenografico dell'altro ramo del Parlamento: « Il senatore Garofalo, anche a nome dei colleghi che hanno con lui firmato l'interrogazione, ringrazia il ministro delle dichiarazioni che si è compiaciuto di fare, e fa voti che il doloroso episodio d'indisciplina resti un fatto isolato. Confida che il Governo saprà scoprire i capi ed i sobillatori della rivolta e dar loro la punizione che meritano ».

Se è deplorabile che un magistrato interloquisca, con veste di legislatore, sulla portata d'un fatto politico da cui deriva un'azione giudiziaria, è sommamente deplora-

vole che questo magistrato osi parlare, al domani dell'immane tragedia di Ancona e di altri simili tremendi eventi, di sobillazione, come si parlava cento anni addietro. (*Rumori*).

Ed è sommamente deplorabile che ieri in Senato un altro degli onorevoli interroganti, il generale Zupelli (*Commenti all'estrema sinistra*), rispondesse, dichiarandosi soddisfatto, portando il suo saluto solo alle vittime del corpo della guardia regia, dimenticando così, come ha dimenticato oggi l'onorevole ministro della guerra, gli altri morti.

Quindi è il caso di domandare se in questo momento il ministro della guerra od altri del Governo non sentano di mandare da qui un saluto agli sventurati cittadini che in Ancona furono dai soldati uccisi. (*Commenti*). Ma le dichiarazioni del ministro della guerra in quest'Aula erano necessarie non soltanto per correggere degli aggettivi. Spero bene, onorevoli colleghi, che per ciò che verrò soggiungendo non scenderemo ora a contesa di braccia come poc'anzi è accaduto.

PRESIDENTE. Non ci mancherebbe altro! (*Si ride*).

ROSSI FRANCESCO. Gli aggettivi, adunque, sono stati corretti. Quel che non è corretto o correggibile è la struttura logica delle dichiarazioni del ministro della guerra, perchè o tutto deve correggersi come errore di stampa, o altrimenti non i giornali politici soltanto ma le pubblicazioni sommarie del Senato danno atto di che le dichiarazioni sue queste furono: « È in viaggio il generale Albricci ed ha l'incarico di vagliare i fatti e di riferirne. In seguito il Governo lascerà libero il campo all'opera della giustizia ».

Viene poi la *serenità* o la *severità*.

Ora noi domandiamo, se di una futura risposta il Governo ci onorerà ulteriormente: che cosa è questo linguaggio di un Governo, che lascerà *libero il campo all'opera della giustizia* dopo che il suo *missus dominicus*, generale Albricci, avrà a lui riferito?

Il contatto tra i fatti e la giustizia deve essere immediato, senza alcuna inframmettenza, sempre. L'inframmettenza è pericolosa nei particolari ed è pericolosa come sistema. Nei particolari è pericolosa, perchè, così come è congegnato il diritto di punire, in Italia, un fatto può essere un giuoco di pretura urbana, e può, viceversa, diventare processo da ergastolo secondo il tono della sua narrativa.

Ora inframmettenza politica non deve essercene alcuna, nè per ragione di dettaglio, nè altrimenti. E ciò per ragioni di alta moralità politica, perchè il giorno in cui si avesse la constatazione di un'inframmettenza del Governo nelle cose giudiziarie la giustizia italiana sarebbe impari a quella che fu la stessa giustizia dei Governi cessati. (*Rumori — Commenti al centro*).

Ricordo ad onore della storia del nostro diritto, che all'epoca di Conforti, al Governo dei Borboni, che, nel 1° gennaio del '49, invitava ad eccitare la reazione, il capo della magistratura rispose: Non toccate i miei giudici; se volete dei servi, comandate dei caporali.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, i cinque minuti sono trascorsi.

ROSSI FRANCESCO. Uno solo ancora, onorevole Presidente, per augurare che il presidente del Consiglio, che il ministro della giustizia, cui io mi sono appellato, mi rinfranchino su che la giustizia non sarà turbata, e su che domani i magistrati d'Italia sapranno di essere non solo liberi, ma autonomi, ma ispirati ad equità, a dolcezza, a sorriso. (*Interruzioni*).

Perchè se questo non fosse, voi non avreste inteso lo spirito del momento, e le responsabilità sarebbero vostre. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Ho presentato la mia interrogazione non soltanto per avere dei chiarimenti specifici di fatto, che valessero eventualmente a dissipare la impressione che le notizie pubblicate nei giornali, e alle quali ho alluso, avevano diffuso nel nostro campo; ma ho presentato la interrogazione anche per richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra il fenomeno di una divulgazione ormai quotidiana di notizie o false, o inventate di sana pianta, o esagerate, che hanno un valore politico sintomatico in questo momento.

Non posso dichiararmi completamente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro della guerra, relativamente all'episodio di Brindisi, e devo dichiararmi insoddisfatto soprattutto della prima parte delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra.

A Brindisi un certo numero di arditi ha preso l'iniziativa di partire volontariamente. Altri arditi non erano della stessa opinione, non professavano un volontarismo eroico, sono rimasti a terra, per cui fra volontari e involontari è avvenuto un episodio di

sangue. Mi pare che la vittima sia stata un bracciante, un operaio. Non so se i giornali narreranno che i lavoratori di Brindisi hanno provocato gli arditi. Ad ogni modo, onorevole ministro della guerra, io ritengo che quel vostro funzionario il quale ha fatto partire i quaranta arditi per l'Albania abbia agito in maniera illegittima ed estremamente imprudente, perchè non possiamo, dopo gli esempi del filibustierismo annunziano, non possiamo consentire che altri avventurieri, che portano la divisa degli arditi, possano eventualmente in Albania compromettere anche la responsabilità ufficiale del Governo italiano con le loro iniziative avventate. E non è nel momento in cui voi dichiarate di voler rispettare la indipendenza e la libertà dell'Albania, non è in questo momento che le vostre autorità subordinate possano infliggere agli Albanesi l'offesa di mandare contro di essi i corsari dell'arditismo italiano.

D'altra parte, onorevole presidente del Consiglio e onorevole ministro della guerra, poichè in questi giorni si discute dell'autorità dello Stato e dei mezzi che sono necessari ed urgenti per restaurarla, io domando se questa autorità può essere davvero rinvigorita e restaurata da questi esempi di indulgenza e di rilasceatezza criminosa delle vostre autorità verso gli esempi dell'arditismo di cui abbiamo conosciuto le gesta di Fiume.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto per questa parte delle dichiarazioni dell'onorevole Bonomi e faccio voti che le autorità governative dipendenti abbiano delle precise e severe istruzioni di non fare partire per l'Albania, non soltanto i soldati involontari, ma neanche i volontari che vanno a fare i corsari in Albania. D'altra parte, mentre tutti auguriamo che il Governo, anche in questo, vorrà mantenere gli impegni assunti in materia così esplicita e precisa dinanzi alla Camera, confidiamo che il proletariato da parte sua agisca affinché l'impegno del Governo sia mantenuto.

Ma ho domandato la risposta del Governo anche per poter parlare delle notizie false, insussistenti o esagerate di questi giorni. Fra queste ve ne è una canagliosamente falsa che abbiamo il diritto qui di rilevare per stigmatizzarla come merita. Una di queste notizie pretenderebbe di gettare una manata di fango sul partito socialista, non solo, ma sulla tomba di un infelice che, per essere morto e per avere

pagato almeno di persona, avrebbe diritto al più largo rispetto da parte degli avversari.

Parlo di Simeone Schneider, che è stato qualificato anarchico comunista non solo, ma anarchico comunista jugoslavo a causa del suo cognome.

I signori nazionalisti, che nei loro giornali insistono per qualificare lo Schneider per uno jugoslavo, danno prova di una cretineria assolutamente grottesca, perchè allora sarebbero allo stesso titolo jugoslavi i Grossich, i Pasovich e tanti altri campioni dell'italianità, i cui nomi non hanno certamente l'armonioso suono italiano. Ma il povero Schneider non è vero che fosse in Ancona a combinare la rivolta cogli elementi più o meno oscuri, come annunciano quei giornali avversari; egli per caso sbarcava in Ancona allorchè, il giorno della rivolta, fu raggiunto da una delle tante pallottole errabonde degli agenti del Governo.

E poichè è stato detto che lo Schneider era pagato abbondantemente dall'elemento straniero, io rilevo una circostanza di fatto, che in questo momento mi dispensa da commenti anche più aspri che avrei diritto di pronunciare contro questi insultatori di tombe ancora insanguinate, perchè Schneider, giunto in Ancona, andava alla posta a ritirare un sussidio di cento lire che la Direzione del partito socialista gli aveva spedito.

Del resto non abbiamo bisogno di difendere i nostri uomini e non ho preso la parola per difendere il compagno Schneider, ma per caratterizzare un sistema canagliesco di attacchi contro il nostro partito.

Signori, non è certo da parte di coloro che devono ancora spiegarci dove e a chi furono distribuiti 25 milioni... (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) che possono partire accuse di questo genere contro il partito socialista, che non ha dato, neanche durante la guerra, alcun indiziato di sovvenzioni o altro da parte di potenze straniere o alleate o nemiche mentre la borghesia ha lasciato i suoi vari Hanau nell'ingranaggio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, sono passati cinque minuti!

CICCOTTI. Onorevoli signori del Governo, voi dai vostri magistrati, dai vostri procuratori del Re fate sottoporre a processi severi degli autentici o presunti colpevoli di sobillazioni e macchinazioni sediziose; ma non c'è dunque nè nel vostro

codice, nè nell'energia civile dei vostri magistrati, non vi è dunque nessuna possibilità di sottoporre a processo coloro i quali in certi giornali, ben sospetti, al fiuto di noi giornalisti, di relazioni col pescecannismo italiano, non vi è nessuna disposizione e penalità per coloro i quali raccontano che a Milano si sono ammutinati due reggimenti di fanteria, e a Rimini la folla ha assalito i soldati e ha ucciso sedici militari, e a Brindisi gli arditi partono per l'Albania e sono presi a fucilate dalla popolazione? È possibile che questi autori di eccitazione passino impuniti? Sta il fatto che mentre il semplice proletario, che in nome della sua fede e non badando che all'impulso di questa sua fede ardente può aver pronunciato frasi accese, ma disinteressatamente, è punito dal procuratore del Re, gli altri magari devono essere gli artefici dell'opinione pubblica, d'accordo col pescecannismo che attraverso i torbidi di quest'ora della vita politica italiana cerca di pescare. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

BONOMI, ministro della guerra. Pochissime parole in risposta agli interroganti per ciò che riguarda l'azione del Governo. L'onorevole Rossi domanda che cosa è andato a fare il generale Albricci. Rispondo subito: ad assodare le responsabilità militari, cioè a compiere un'inchiesta disciplinare, per vedere se tutti i Comandi hanno funzionato come era loro dovere.

Quanto all'inframmettenze del Governo nel corso della giustizia non ho che a rileggere le mie parole dette al Senato: «l'opera della giustizia il Governo non ha facoltà nè di inasprire nè di mitigare». Io credo che la lettera e lo spirito di queste parole possano dissipare ogni dubbio dell'onorevole Rossi.

All'onorevole Ciccotti, per la parte che mi riguarda, rispondo semplicemente questo: può darsi che vi siano responsabilità dell'autorità militare di Brindisi, e questo noi indagheremo. D'ora innanzi ho dato ordini precisi che non potranno essere trasgrediti. (*Approvazioni — Commenti*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO - VASSALLO, ministro delle poste e dei telegrafi. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 aprile 1920, n. 542, concernente il pagamento degli stipendi e delle indennità ai funzionari dell'Amministrazione postale-telegrafica-telefonica residenti per ragioni di ufficio in territorio estero;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2299, riguardante la istituzione di una Commissione temporanea per i telefoni;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1920, n. 581, relativo alla modificazione dell'articolo 28 del Regio decreto n. 316 dell'11 marzo 1920, in merito al servizio dei conti correnti ed assegni postali;

Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 770, che modifica il Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1858, riguardante l'ordinamento dei servizi e del personale postale-telegrafico-telefonico.

Chiedo che di questi quattro disegni di legge sia dichiarata l'urgenza e che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che di questi disegni di legge sia dichiarata l'urgenza e che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE CAPITANI, segretario, legge: (vedi *Stampato* n. 552-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, di fronte alla presentazione da parte del Governo dell'esercizio provvisorio per il fondo dell'emigrazione, è opportuno che il nostro gruppo con brevi dichiarazioni esponga il suo pensiero. È evidente il nostro interesse che quei minimi di assistenza che il Governo dà agli emigranti, siano per lo meno mantenuti, ma questa semplice considerazione non può indurci a votare a favore di un bilancio così presentato.

Anzitutto come per l'esercizio provvisorio generale, anche per questo esercizio provvisorio riguardante l'emigrazione, concorrono gli elementi della fiducia e dell'abbandono al potere esecutivo dei poteri che sono della Camera.

Per l'uno e per l'altro motivo, noi non possiamo votare in nessun caso l'esercizio provvisorio quale è stato proposto, perchè noi assolutamente non abbiamo fiducia nel Governo e non possiamo affidare al Governo per sei mesi quella che è essenzialmente una attribuzione della Camera. Ma in particolare questa volta altri motivi vengono a indurci a votare contro la proposta del Governo.

Il bilancio, quale è stato presentato, è per se stesso insufficiente a quelli che sono gli scopi che il fondo medesimo dovrebbe proporsi di raggiungere.

Basta osservare da un punto di vista contabile le lunghe colonne segnate nel progetto stesso per accorgersi com'esso non sia altro che una ricopiatura burocratica dei bilanci precedenti, e non abbia nessuno scopo, nessuno spirito di volere veramente provvedere al grave problema dell'emigrazione quale esso è.

Lo stato di previsione che ci viene presentato non è che una copia pura e semplice di quelli precedenti, tanto per andare avanti, e dimostra l'assoluta inerzia e insufficienza del Governo di fronte ai problemi essenziali dell'emigrazione; inerzia e insufficienza specialmente notevoli in un Gabinetto che, proponendosi scopi ricostruttivi, dovrebbe provvedere al problema sostanziale dell'emigrazione che è uno dei problemi più gravi per l'economia del popolo italiano.

Semplice copia, dunque, dei fondi stabiliti l'anno scorso e l'anno precedente; anzi l'insufficienza è tale nell'entrata ordinaria, che si dovette integrare quei fondi con altri straordinari.

Ma vi è di peggio.

Se consideriamo che, se non altro, il potere d'acquisto e di pagamento della moneta è tre volte minore di quello che era prima della guerra, almeno per restare al punto di prima si dovrebbe triplicare la somma stanziata per la spesa.

Ma infine e soprattutto, il fondo come è costituito e l'organizzazione di questi servizi sono insufficienti per quegli scopi precisi che il Governo dovrebbe proporsi riguardo al problema dell'emigrazione, se fosse un Governo che avesse a cuore le necessità delle classi lavoratrici d'Italia e specialmente di quella classe che è in condizioni peggiori delle altre. Poichè il lavoratore che si guadagna nella sua patria da vivere, giorno per giorno, può provvedere almeno a se stesso, ma è appunto a quell'altro, che è costretto dalla patria matrigna ad andare all'estero, che dovrebbero rivolgersi le massime cure di questo Ministero, che vanta nel suo programma un proposito di ricostruzione. Invece da parte vostra non vi siete ancora decisi: nessuna parola voi ci dite, se cioè ancora vogliate, e ci teniate a questa emigrazione, anche per quei famosi rivoletti d'oro, che ci rimanda in patria; o se invece vi decidiate finalmente a ricostruire l'Italia con le mani di questi lavoratori, che vanno a costruire per tutte le parti del mondo, mentre in Italia vi è tanto bisogno di produrre ricchezza e ricostruire, come anche si dice nel vostro programma.

Di questo nessun cenno. Il problema è abbandonato. Neppure è stato provveduto a quegli emigranti che sono partiti dall'America, abbandonando le proprie famiglie, e non si pensa nemmeno a favorirne il ritorno e a reintegrarli dei beni, che hanno perduto per la difesa della patria.

Nemmeno a coloro che sono venuti in Italia per difendere la patria, offrendo la loro vita, nemmeno a coloro è stato provveduto, affinchè ritornino alle loro famiglie, a reintegrarli di ciò che hanno sacrificato per la difesa della patria. Almeno in nome delle vostre stesse idealità avreste dovuto già provvedere.

Il problema dell'emigrazione s'impone per noi in termini molto chiari: si applichi tutto il massimo di mano d'opera, che può essere assorbito dal nostro paese, se non si vuole favorire la emigrazione.

Voi nei vostri discorsi, e la stampa borghese specialmente, fate gli elogi del nostro Turati quando espone alla Camera il programma di ricostruzione. Se ne fanno gli

elogi sperando di metterlo così contro il suo partito per accentuare una secessione. Ma io vorrei che voi coscienziosamente, non per meschino scopo polemico, seguiste anche quei consigli di ricostruzione, impiegando tutta questa mano d'opera che vi si offre, consentendo di dare ad essa il modo di vivere impiegandola nella ricostruzione del bene e della ricchezza nazionale.

E se, per avventura, per disgrazia nostra, per l'affollamento soverchio della nostra popolazione, per le condizioni particolari del nostro paese fosse ancora necessario che parte della nostra mano d'opera andasse all'estero, almeno si faccia in modo che quei lavoratori abbiano tutta la nostra protezione e non vengano abbandonati alle insidie del capitalismo straniero. Perchè, la protezione non deve essere concepita come troppo spesso la concepiscono gli organi burocratici del Governo italiano: non deve essere concepita come protezione semplicemente dell'italiano contro lo straniero, ma come protezione del proletario contro il capitalista, che può essere straniero, ma che è sempre e dovunque egualmente sfruttatore della mano d'opera proletaria.

Ed è perciò che noi essenzialmente diffidiamo di voi perchè siete i rappresentanti del capitalismo italiano. Come tali, voi non potete fare altro che rassomigliare i vostri interessi a quelli del capitalismo straniero, mentre noi abbiamo il compito di difendere gli interessi del proletariato nostro, così come quelli del proletariato straniero.

In queste condizioni non possiamo avere nessuna fiducia nella vostra opera, e non possiamo dare il voto al vostro bilancio per la emigrazione. Esso è insufficiente sia nel complesso sia negli stanziamenti singoli, i quali non possono essere mantenuti nella cifra irrisoria di questi ultimi anni, in cui la emigrazione non c'era.

È in vista purtroppo una massa di lavoratori che potrebbero ancora riprendere il cammino dell'estero e che hanno bisogno di una difesa non solo in America, ma anche in Francia e nella vicina Svizzera, dove l'opera dei consoli è assolutamente insufficiente. Ricordo il caso di lavoratori che, caduti in contravvenzioni, non sanno difendersi perchè non conoscono la lingua del paese dove vanno, e sono molto spesso condannati dai tribunali stranieri per impossibilità materiale di difendersi. I consoli, occupati da altre cure, non si occupano di questi disgraziati, che troppo spesso col

marchio di una condanna sono rimandati al nostro paese.

Soltanto 4.941,000 lire sono stanziare in bilancio per la tutela degli emigranti. Basta accennare la cifra per constatare la miseria di questo stanziamento.

Non voglio dilungarmi per non tediare la Camera, la quale pare che ami piuttosto di occuparsi degli scandaletti politici, anzichè delle questioni veramente e praticamente interessanti. Quindi non confronto codesto esiguo fondo col numero e con le necessità dei nostri emigranti.

Assisteteli almeno, se non fate nulla per la ricostruzione; perchè se domani purtroppo riprenderà questo grande fiotto dell'emigrazione, voi non avrete che pochi centesimi per ogni emigrante per provvedere alle sue necessità.

Riassumendo, per tutte le ragioni teoriche che pongono noi contro di voi come partito politico, ma più specialmente, in questo caso, per le ragioni specifiche relative a questo fondo, che è assolutamente insufficiente, noi voteremo contro, sperando che non da questo Governo, ma da un Governo di lavoratori, venga veramente quella assistenza che i proletari, i quali hanno bisogno di vivere, hanno diritto di avere dalla patria italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvemini.

SALVEMINI. Parlerò per non più di tre minuti allo scopo di richiamare l'attenzione della Camera su quella che è l'ingiustizia fondamentale del bilancio della emigrazione.

Il bilancio della emigrazione è mantenuto quasi esclusivamente dalla tassa di otto lire pagata dai vettori, cioè, per ripercussione, dagli emigranti transoceanici, mentre gli emigranti continentali, che vanno in Europa, pagano solo una tassa di due lire sui passaporti. Viceversa le spese di assistenza agli emigranti continentali assorbito la maggior parte delle entrate del bilancio della emigrazione. Ora gli emigranti continentali sono prevalentemente settentrionali, gli emigranti transoceanici sono prevalentemente meridionali: è la miseria dell'Italia meridionale che serve ad assistere la miseria dell'Italia settentrionale. È questa, signori, una ingiustizia che la Camera non deve consentire che continui.

Purtroppo non è possibile in questo momento discutere a fondo il problema; mi debbo perciò limitare a porre la questione:

questione di giustizia e di solidarietà nazionale e sociale, su cui credo doveroso richiamare l'attenzione della Camera, soprattutto quella dei colleghi socialisti. Perchè l'ingiustizia è aggravata dal fatto che del Consiglio di emigrazione, il quale soprintende alla erogazione dei fondi pagati in prevalenza da emigranti meridionali, solo in minima parte sono chiamati a far parte rappresentanti dell'Italia meridionale.

Non ci possono essere che due soluzioni: una, a mio credere, la più logica e giusta, è che l'assistenza alla emigrazione sia considerata come un obbligo di Stato e quindi sia fatta totalmente a spese dello Stato, togliendo ogni tassa sugli emigranti; la seconda, se non si vuole togliere la tassa, è che sia tenuta distinta la gestione della emigrazione continentale dalla gestione della emigrazione transoceanica: ogni bilancio abbia le sue proprie entrate, e le spenda per i propri scopi. Quello che deve finire è che gli emigranti transoceanici, prevalentemente meridionali, facciano le spese degli emigranti continentali, prevalentemente settentrionali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jacini ha facoltà di parlare.

JACINI. Posso convenire con i precedenti oratori sulla insufficienza del bilancio della emigrazione in confronto ai gravissimi bisogni della emigrazione medesima, specie ora che essa sta per riprendere in larga misura. Però, poichè il fondo della emigrazione è formato in gran parte dalla tassa sui vettori, e per conseguenza è proporzionale al numero degli emigranti, mi auguro che possa incrementarsi in modo da consentire in avvenire più larghi fondi per l'assistenza degli emigranti stessi.

Circa quanto ha osservato l'onorevole Salvemini ritengo che la questione del riparto dei fondi, che è grave, e può sembrare difficilmente superabile, possa con un pò di equità mettersi a posto.

La ragione per cui il fondo per la emigrazione è costituito dalla tassa sui vettori transoceanici, e solo in minima parte fornito dagli emigranti continentali è semplicissima: per la emigrazione continentale non esistono vettori e non v'è nessuno quindi, a cui possa farsi pagare la tassa; nè a questo è sufficiente compenso, la tassa speciale sulle concessioni di trasporto collettive che il Commissario della emigrazione ha creduto di introdurre alcuni anni or sono. Noi possiamo però ritenere che non tutti gli emigranti transocea-

nici partano (almeno, prima della guerra, molti non partivano) dai porti d'Italia, e quindi, andando all'estero, figurano come emigranti continentali quelli che sono in realtà emigranti transoceanici.

Inoltre, noi dobbiamo sempre considerare che vi è una profonda solidarietà fra gli emigranti continentali e quelli transoceanici perchè è una massa fluttuante che non si divide nettamente tra l'emigrazione transoceanica e l'emigrazione continentale, in quanto facilmente si trasforma dall'una nell'altra.

Tanto meno poi può farsi qui una distinzione fra emigranti del Nord e emigranti del Sud, perchè in realtà da molto tempo vi sono larghissime infiltrazioni di emigrazione meridionale nella emigrazione continentale, come vi sono larghe correnti di emigrazione settentrionale nell'emigrazione transoceanica.

A ogni modo, il programma dei miei amici e mio in questa materia è molto semplice.

Noi condividiamo perfettamente i criteri di massima denunciati dall'onorevole Matteotti, ossia che l'emigrazione sia sempre da considerarsi come un male necessario e non come un bene da stimolarsi; che si debba trattenerne in Patria con provvidenze di legislazione economica la maggior parte possibile di mano d'opera: e che all'estero si debba dare ad essa la maggiore assistenza. Assistenza che a mio avviso solo imperfettamente può essere data dagli organi dello Stato, sempre lenti, macchinosi e burocratici, quand'anche i Consolati e le Legazioni siano integrati nella loro funzione dagli addetti d'emigrazione; assistenza che noi riteniamo possa molto più efficacemente darsi attraverso le opere di patronato che emanano direttamente dalla compagine delle organizzazioni di una parte e dell'altra.

E mi è caro qui rendere omaggio all'opera diuturna di patronato compiuta da una società vostra, onorevoli colleghi socialisti, l'*Umanitaria* di Milano, come al tempo stesso rilevo con fierezza e con orgoglio l'opera magnifica che va compiendo in Europa la *Bonomelli*.

L'opera di queste due associazioni, in misura diversa e in diversa corresponsione con la rispettiva attività, che come ben sapete sono molto differenti (tredici milioni da una parte e niente dall'altra), è tuttavia assai benemerita, e, come è apprezzata dagli organi governativi, così è apprezzata lar-

gamente dalla mano d'opera emigratrice; onde io non posso che augurarmi che il Governo dia a queste istituzioni di patronato integratrici dell'attività dello Stato, il maggior possibile appoggio e il più largo incremento, favorendo altresì quella formazione di opere di patronato autonomo, di sostegno autonomo della emigrazione fornite dalle masse stesse emigratrici, e che sono nel programma di ogni sana democrazia.

Con questo spirito, e augurandomi che il bilancio dell'emigrazione consenta una sempre maggiore assistenza e una più completa tutela degli emigranti, io voterò in favore del disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caroti.

CAROTI. È strano come di un argomento così importante e vitale per la nostra Italia, non sia stata fatta parola nelle comunicazioni del Governo.

L'emigrazione, non importa ripeterlo, che ha dato tanti e tanti rivoli d'oro, che ante guerra, ha contribuito alla ricostituzione del nostro paese, che ha servito a trarlo dalla miseria nel passato, e che sembrava, si diceva almeno, dovesse essere un fenomeno per sempre spazzato via dalla guerra, torna a manifestarsi nuovamente.

Ma non è chi non passi, dinanzi alle agenzie di navigazione, dinanzi ai Consolati americani, e non si stupisca di vedere la solita folla dei cinesi d'Europa, che si assiepa e aspetta ore ed ore, che fa la fila, per procurarsi il biglietto di passaggio o il visto al passaporto.

È la solita folla anonima di disgraziati che, spinti dalle dolorose condizioni in cui vive in paese, se ne parte con l'illusione di trovare fuori, all'estero, delle condizioni migliori. Traversano l'Oceano e se ne vanno in America, illusi di trovare ancora una volta l'America della leggenda, illusi, perchè nessuno, nessuno fa niente per aprire loro gli occhi alla realtà triste.

E sembra che il Governo abbia vivo desiderio (io non tratto del Gabinetto d'oggi, e di quel di ieri, ma del Governo italiano in sé per quel che è politica continuativa del Governo, di tutti i Gabinetti che si sono succeduti l'uno all'altro da quando la guerra è finita) sembra, dicevo, che il Governo d'Italia si attacchi all'emigrazione come alla valvola di sicurezza che possa far diminuire la pressione che vi è nell'interno del Paese.

Ma è un delitto che si compie contro questi disgraziati; perchè dovrebbe essere

fatta anche ufficialmente una propaganda intensa e continua, per far comprendere ai nostri lavoratori che l'America d'oggi non è più l'America di ieri, che l'America di oggi è un paese in cui vi è già l'inizio di una crisi economica profonda; che l'America di qui a poco si troverà a dibattersi nelle stesse strette in cui si dibatteva nel 1908-1909, allorchè sei milioni di operai costantemente erano disoccupati, in cui giorno e notte, sotto il caldo torrido delle estati americane o sotto la sferza del vento gelido soffiante dai Grandi Laghi, file e file interminabili di operai attendevano il loro turno alle porte posteriori degli alberghi o alle istituzioni di carità, per prendere un pezzo di pane; alla crisi che produrrà una miseria profonda, infinitamente maggiore di quella che si possa mai soffrire, che mai si sia sofferta, nel nostro Paese.

Non si fa neanche una propaganda ufficiale per dir loro: Guardate in qual paese voi andate; voi non andate nell'America della tanto decantata libertà, ma nella novella Russia zarista; oggi in America infierisce una reazione di cui non vi è l'eguale in nessun paese del mondo, tranne forse l'Ungheria.

Voci. E la Francia?

CAROTI. No, no, per quanto grave infierisca la reazione in Francia, in Francia non vi è la reazione feroce che tormenta l'America. Non si arrestano per via sotto qualunque pretesto, o senza nessun pretesto, gli operai che parlano di sciopero o di socialismo o che parlano dei loro diritti, non vengono portati alla polizia, non si accoppiano a forza di bastonate, non si tengono alla tortura della sete per tre o quattro giorni per obbligarli a denunciare complotti immaginari, per costringerli a dire il nome di loro supposti complici; non si stendono al suolo legati e non si mettono loro in bocca dei tubi, rovesciandovi dell'acqua fino all'estrema resistenza, e rinnovando di quattro in quattro ore quella tortura dell'acqua finchè ammettano quanto agli sgherri preme; non si è arrivati, quando le carceri sono piene, a costruire delle palizzate ed a serrarvi, all'aperto, al sole, alla neve, gruppi d'infelici; non si è arrivati, in nessuna altra parte del mondo ad assoldare briganti, malfattori armati e mandarli a prendere a fucilate gli operai in sciopero; non si è arrivati ad espellere gli scioperanti dalle case in cui abitavano, e a gettarne fuori le misere masserizie, a spingerli via dai territori delle Compagnie, lontano; non si è pe-

netrato, in nessuna altra parte del mondo, anche di viva forza, durante la notte, nelle case e negli alberghi portandone via i lavoratori che si supponevano implicati nello sciopero, cacciandoli a bastonate in automobile, trascinandoli in campagna, buttandoli fuori, accoppiandoli anche, per lasciarli poi sulla via esausti dalle percosse e dissanguati come carogne abbandonate!

La stampa tace perchè la stampa americana non dice mai niente che possa far danno ai capitalisti.

I giornali socialisti, che si attentano a denunciare i misfatti, vengono perseguitati; non hanno più libera circolazione per mezzo della posta, vengono soppressi. La stampa borghese europea non parla. Si fa una campagna insidiosa, terribile. Nessun operaio ardisce più di parlare, perchè non sa se ha accanto un compagno o una spia.

Quel che c'è di peggio nella storia fosca (e può darsi che sia anche leggenda) di Venezia repubblicana; quanto di peggio avveniva nel medio evo, par che riviva oggi nella repubblica americana, la decantata repubblica della libertà. E non se ne deve dire niente ai nostri lavoratori? E il nostro Governo non deve istruire i consoli a tentare la difesa di questi disgraziati? Non si è detto niente di tutto questo. La nostra gente passi l'Oceano purchè ci mandi indietro l'oro di cui abbiamo bisogno, passi l'Oceano purchè il nostro paese possa respirare novellamente: ne sono crepati 680 mila al fronte per il *moloch* capitalista; ne possono morire migliaia nelle miniere, ne possono morire migliaia negli opifici, ne possono morire migliaia nei *bull-pens* e galere dell'America.

Questo è un delitto! Il partito socialista, che non può impedirlo perchè non può nell'istante sovvertire dalle basi fino ai fastigi questo sistema, ch'è tutto un cumulo di menzogne, di infamie, di sfruttamenti, di violenze, il nostro partito qui oggi protesta e, come protesta, non vota l'esercizio provvisorio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Caroti vi ha prospettato nella tragica realtà la condizione dei nostri emigranti all'estero. Io richiamo il vostro pensiero alle torme dei fanciulli che attraversano l'Oceano, ai bambini dell'umanità nuova, a questi piccoli connazionali, che lungi dalla patria sono abbandonati a se stessi, oppure hanno l'appoggio o l'assistenza di

associazioni di carattere confessionale, con scopi nazionalisti e politici.

Nessuna forma di tutela ha lo Stato italiano escogitato per queste piccole creature, che salutano il sole d'Italia forse per mai più rivederlo, nessuna tutela esercita lo Stato. Ma in una Italia, che ha una scuola elementare così arretrata, così primitiva, così trascurata, non v'è a meravigliarsi se queste torme di bambini, queste piccole creature sono abbandonate in balia del destino, senza che si sappia se sarà curata la loro educazione, se sarà formato il loro cervello, se sarà plasmato il loro cuore, se avrà domani l'Italia di nuovo questi suoi figli, non martiri e sfruttati dalla fatica, ma cittadini operosi.

Ebbene io vorrei che sul fondo dell'emigrazione fossero stanziati somme per aiutare le scuole sperdute nel Brasile, nell'Argentina, perchè accanto alle scuole degli altri paesi ci fosse anche la nostra scuola elementare ove il ricordo della lingua facesse permanere nei piccoli animi infantili il ricordo del loro paese. Questi sentimenti dovrebbero spingere voi, uomini del Governo, a provvedere seriamente alle scuole, prima nel nostro paese, ma poi anche per tutti questi bimbi che vanno raminghi nel mondo, per procacciarsi quel pane che ad essi la patria matrigna non sa dare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore e vicepresidente della Giunta generale del bilancio.

CAMERA, *relatore*. A nome della Giunta generale del bilancio, prego la Camera di votare questo disegno di legge.

Tutte le questioni che sono state presentate sono scottanti ed hanno basi di verità. Io che ho avuto occasione, dieci anni fa, di trovarmi nelle colonie italiane del Canada, dell'America del Nord, del Sud, ho constatato che le osservazioni, che si sono fatte, rispondono a verità, sia quelle piccole, che quelle grosse. Il concetto che la Giunta generale del bilancio ha sempre affermato sul bilancio dell'emigrazione è stato questo: occorre esaminare il complesso problema dell'emigrazione, ond'esso non sia soltanto tutela, funzione di difesa dell'emigrante dal momento in cui sale sul piroscafo fino a quando il piroscafo lo sbarca all'estero. La tutela dell'emigrante deve essere espressione di una funzione complessa. Bisogna irrobustire in patria, e prima che partano, gli emigranti, con l'educazione e l'istruzione. Bisogna accompa-

gnarli poi sul piroscampo e sulle località di sbarco: e nemmeno così si assolve la funzione di tutela. Ovunque i nostri lavoratori arrivino, devono essere difesi nei loro diritti, quindi funzione degna da parte di coloro, che debbono esercitare la tutela, funzione degna da parte di coloro che debbono regolare questi diritti dei nostri lavoratori. (*Bene! — Bravo!*)

Ma non voglio fare un discorso, che esca dai confini di quello che costituisce la portata dell'attuale disegno di legge.

Invito la Camera a votare questo disegno di legge, dando appuntamento alla Camera stessa, a breve scadenza, perchè la relazione sul bilancio di emigrazione è pronta: il collega D'Alessio relatore diligente, ha già preparato la sua relazione. In quella circostanza discuteremo di questo problema gravissimo, perchè la funzione nostra è funzione d'integrazione e di produzione della ricchezza, non solo del nostro paese, ma in tutto il mondo. E se possiamo affermare l'internazionale della vita, dell'attività, del benessere, la possiamo affermare francamente, con coscienza, attraverso le braccia e l'attività dei nostri lavoratori, che nel mondo portano alta la dignità del Paese e la coscienza di questi sentimenti. (*Applausi*).

Ma devo invitare la Camera a votare questo disegno di legge, perchè siamo al 30 giugno e vi è una tassa su ogni piroscampo, che i vettori devono pagare a beneficio degli emigranti. Vi è anche un istituto che deve dare alloggio e vitto agli emigranti in Napoli e che non potrebbe funzionare con grave danno di costoro.

Provvediamo in questo momento, salve tutte queste questioni, a dare al Governo i mezzi per far sì, che un altro cespite si aggiunga a quelli che sono i cespiti che vengono direttamente dagli emigranti, per raggiungere lo scopo di aumentare quella cifra, che è insufficiente, ma che rappresenta sempre la ragione della vita dell'emigrazione.

A breve scadenza discuteremo di questo argomento, ed il Parlamento, che è venuto fuori da una riforma che determina sempre più i rapporti diretti fra i rappresentanti e rappresentati, mostri di preoccuparsi, non solo di tutto ciò, che costituisce la vita delle piccole agitazioni e delle piccole pressioni dei movimenti ordinari, ma anche della vita dei nostri lavoratori, che, attraverso il mondo, affermano la virtù italiana. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*, In mancanza del ministro degli esteri, che sarebbe competente a rispondere, risponderò io alla meglio. E prendendo argomento da quanto ha detto il collega Camera, anch'io credo che in questo momento, sia meglio rimandare la discussione più profonda di tutto il problema dell'emigrazione al bilancio vero e proprio, anzichè farlo su quello provvisorio.

Però risponderò a qualche rilievo particolare fatto dai singoli oratori.

L'onorevole Tonello ha richiamato l'attenzione del Governo sull'emigrazione dei bambini. Ora debbo rilevare che i bambini ed anche i ragazzi, prima dei 18 anni, se non sono accompagnati, non possono andare all'estero e che pure durante il tragitto per mare hanno l'assistenza assoluta del commissario regio.

Ma questo è certo poco, e l'onorevole Tonello ha accennato all'assistenza nei paesi di immigrazione con la istituzione di scuole. Io consento pienamente con lui, anzi forse esagero il suo concetto, poichè penso che la vera difesa dell'emigrante è l'istruzione e l'educazione. È questa la sua autodifesa, molto migliore di quella che possa prestargli ogni organo di Stato od ogni associazione privata.

Oltre alle scuole all'estero, credo che si debba meglio provvedere alla istruzione in Italia: istruzione in generale e istruzione speciale per gli emigranti. Di scuole per gli emigranti si sono già fatti esperimenti in Italia.

Vedo qui l'onorevole Agostinoni che se ne è tanto occupato. Credo adunque che debbono essere diffuse ed irrobustite e che per esse si debba fare molto di più. Scuole libere quindi ed anche sovvenzionate con fondi speciali. Credo che questo potrà essere un sistema pratico e proficuo per la difesa dell'emigrazione.

Quanto alle nostre scuole all'estero, certo è che esse non sono nè molte nè bene organizzate nei paesi di immigrazione. Le difficoltà sono gravi e di vario genere, ma credo che anche in questo campo qualche cosa si potrà fare.

Non posso seguire il collega Caroti nelle sue osservazioni perchè dovrei addentrarmi in tutto il grosso problema dell'emigrazione. Certo egli ha parlato con colorito, con vivacità, e soprattutto con quel sentimento che proviene dall'aver vissuto la vita

cogli emigranti, sentimento che condivido per quel poco che l'ho vissuta anche io.

Debbo però rilevare all'onorevole Caroti, perchè la Camera non abbia una eccessiva impressione, che la vita americana è molto diversa dalla nostra, e che egli ha portato qui i lati oscuri della vita americana, mentre forse non ha portato altri lati veramente luminosi. E molte volte il nostro emigrante ha potuto tornare in Italia, dopo qualche anno di emigrazione in America, meglio educato dalla stessa vita rude che ha dovuto fare, dal contatto con popolazioni più progredite.

CAROTI. Ma è tornato con la tubercolosi nei polmoni!

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Purtroppo anche colla tubercolosi nei polmoni; ma spesso anche con una relativa comodità di vita che lo ha potuto far diventare un po' alla volta piccolo proprietario nel nostro paese e lo ha elevato nella vita sociale.

Soprattutto i deputati meridionali possono dire quali siano stati i benefici dell'emigrazione, anche riguardo alla diffusione della coltura. Ricordo che quando ero Commissario generale dell'emigrazione in un paese di Sicilia si sono dovute mettere per forza le scuole perchè gli emigranti hanno fatto questo santo ricatto: « O mettetevi le scuole per i nostri figli o non mandiamo più quattrini in Italia! »

Dunque è un tale problema enorme quello dell'emigrazione, con lati oscuri e chiari, che non possiamo in due parole discuterlo e tanto meno dominarlo.

Come intonazione della politica dell'emigrazione quindi guardiamo di fare tutto quello che è possibile per trattenere gli italiani in patria, procurando loro lavoro e buone condizioni di vita; ma se dopo ciò è ancora necessario emigrare e si emigra spontaneamente, gli emigranti partano più ch'è possibile protetti e con le armi necessarie per difendersi.

Rispondo ora all'onorevole Salvemini che ha sollevato questioni cui in parte ha già risposto l'onorevole Jacini, che s'è occupato sempre con tanto amore del problema della nostra emigrazione.

È vero che gran parte del fondo dell'emigrazione è costituito dalle otto lire pagate dai vettori per ogni emigrante transoceanico; però l'onorevole Salvemini e anche l'onorevole Jacini, non ignorano che, oltre le 8 lire, vi sono anche altre due lire sui passaporti, pagate dagli emigranti

che viaggiano in Europa. E queste due lire a persona vanno a costituire il fondo per gli emigranti europei.

Tenere distinti questi due fondi non sarebbe nè razionale, nè pratico, perchè si verifica, per così dire, un'endosmosi, tra emigrazione temporanea e quella transoceanica. Ad esempio un emigrante va in Svizzera, vi resta pochi giorni ed è emigrante continentale; dopo, senza che alcuno lo sappia, parte per l'America, e diventa emigrante transoceanico; altre volte è il caso di un fratello che va in Europa e di un'altro che si reca in America. Un caso compensa empiricamente l'altro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SALVEMINI. C'è la differenza tra il 75 e il 25 per cento, e l'endosmosi è rappresentata dal 25 per cento!

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. È una questione delicata, che viene da vario tempo studiata per trovare il modo di integrare anche il fondo dell'emigrazione europea.

SALVEMINI. Ne riparleremo nella discussione definitiva.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Debbo infine rispondere all'onorevole Matteotti che ha trattato più a fondo la questione.

Egli parte da un punto di vista completamente opposto al nostro, ma trattandosi di un vero nichilismo in materia del bilancio dell'emigrazione, non saprei come discuterlo. Comprendo però dove egli vuole giungere, quindi ho il dovere di dare non solo qualche spiegazione, ma anche qualche affidamento.

Il fondo dell'emigrazione oggi è molto depauperato. Anzitutto le entrate sono di molto diminuite. È noto che il fondo si nutre con le tasse che si pongono sui vettori, e nei quattro anni di guerra nessuno ha emigrato. Ma inoltre non ostante non ci fosse nessuna entrata nel bilancio dell'emigrazione, si sono dovute pagare ugualmente le spese, ed anche spese maggiori per rimpatri, ecc.

Credo che il Commissariato dell'emigrazione studierà qualche modo per irrobustire il fondo. E perchè la Camera sappia che vi sono tutte le garanzie, ricordo come il Consiglio dell'emigrazione, a proposito del quale l'onorevole Salvemini ha rilevato che è composto in gran parte di persone del nord d'Italia anzichè del sud, qui non c'entra; qui si tratta invece della Commissione parlamentare di vigilanza per

Fondo dell'emigrazione eletta dal Parlamento, che può eleggerla come vuole, con rappresentanti di ogni partito e di ogni regione.

Quindi noi raccomandiamo ai nostri colleghi della Commissione parlamentare di vigilanza di studiare questo punto.

Certo è che bisogna trovar modo di provvedere, e credo che ciò si possa fare, tra l'altro, addossando alcune spese allo Stato. Posso dirlo senza il preventivo consenso del ministro del tesoro, perchè è una cosa talmente giusta che sono sicuro vi consentirà.

Alcune spese caricano ancora il bilancio dell'emigrazione, senza ragione. Le spese devono gravare sul bilancio dell'emigrazione, quando si tratta della protezione dell'emigrante in quanto *emigrante*; ma quando si tratta della protezione dell'emigrante in quanto è *italiano*, queste spese non devono essere comprese nel bilancio dell'emigrazione, ma invece nel bilancio dello Stato.

Per dare l'esempio di una spesa che salta subito agli occhi, come non debba gravare sul fondo dell'emigrazione, osservavo ancora dieci anni fa che alle spese per la leva all'estero contribuiva il bilancio dell'emigrazione. Ora io domando se questo sia logico; la leva è un servizio di Stato, dunque deve essere pagata dal bilancio generale dello Stato.

Su questo concetto mi sono anche impegnato al Senato, a proposito di una interrogazione dell'onorevole Bettoni, al passato Ministero. Son sicuro che l'onorevole collega del tesoro vorrà consentire in quest'ordine di idee.

Con questi affidamenti, in questa discussione così affrettata appunto perchè non è di mia diretta competenza e perchè gli oratori stessi che vi hanno partecipato si sono riservati di approfondire il problema in sede di bilancio, io finisco assicurando che il Governo ha a cuore la emigrazione, perchè ne conosce tutta l'importanza sotto tutti i punti di vista — morale, economico e sociale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non siano rispettivamente tradotti in legge e in ogni modo non oltre il 31 dicembre 1920, gli statuti di previsione dell'entrata e della

spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21 e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità degli statuti di previsione presentati per la loro approvazione, alla Camera dei deputati, nelle sedute del 18 dicembre 1919 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge ».

Primo iscritto a parlare sull'articolo è l'onorevole Giuffrida. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. Farò alcune raccomandazioni, che mi sembra abbiano carattere d'urgenza.

Se le mie informazioni non sono inesatte, vi sono 150 mila cittadini, in gran parte riservisti, donne e bambini, che attendono l'imbarco per andare a raggiungere i parenti in America. Vorrei quindi pregare vivamente il Governo perchè, con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, e nei limiti consentiti dalle attuali difficoltà di tonnellaggio, voglia dare ogni opera onde l'esodo di questi cittadini sia, per quanto possibile, affrettato. La loro condizione è particolarmente penosa: si tratta in gran parte di persone, che hanno venduto le loro masserizie e dismesso le loro case e che si trovano nei porti d'imbarco, soggette a grave sfruttamento da parte di intermediari ed in particolar modo ad un deplorabile e diffuso bagarinaggio sui biglietti d'imbarco.

Un'altra raccomandazione desidero rivolgere al Governo perchè veda di proporzionare il rilascio dei passaporti alla effettiva disponibilità di imbarco, per evitare che troppi cittadini si rechino nei porti prima che possano avere effettivo imbarco.

Un'ultima raccomandazione. Mi pare opportuno che dalla Camera dei deputati si levi una voce per rilevare che la vidimazione dei passaporti dei nostri lavoratori, da parte dei Consolati dei paesi stranieri, va troppo a rilento, senza che vi siano delle apprezzabili ragioni. Ciascuno di noi ha visto file di emigranti in attesa di un visto, che molte volte ritarda troppo.

Credo che il Governo potrà rivolgersi ai Governi amici, dicendo di essere interprete del pensiero di tutta la Camera nel raccomandare che queste operazioni di carattere burocratico siano compiute con la necessaria rapidità per evitare grave per-

dita di tempo e di denaro e disagi non necessari ai nostri lavoratori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibotti.

GARIBOTTI. Desidero che la Camera conosca esattamente lo stato reale intorno alle dichiarazioni che ha testè fatto l'onorevole Jacini sulle disponibilità finanziarie e sull'opera che va svolgendo la *Società Umanitaria* di Milano. Egli ha fatto un rilievo che è abituale ai colleghi che siedono da quella parte della Camera: l'*Umanitaria* ha 13 milioni di patrimonio e fa qualche cosa. Ma la Bonomelli non ha niente e fa qualche cosa di più dell'*Umanitaria*.

Ora è bene che qui e fuori di qui si sappia che Prospero Moisè Loria, lasciando all'*Umanitaria* una sostanza notevole, che si può ritenere di poco superiore ad 11 milioni, dai quali si ottengono circa 500 mila lire di reddito annuo, non intese destinare il proprio patrimonio a favore degli emigrati. Egli dichiarò nel proprio testamento che intendeva offrir mezzi ai lavoratori perchè cercassero di elevarsi da sè medesimi. L'amministrazione dell'*Umanitaria* ha creduto necessario intervenire anche in questa forma di assistenza al proletariato; cioè di occuparsi specialmente di quella parte del proletariato che, per le condizioni speciali creategli qui in Italia, è costretto ad abbandonare la patria per cercare l'esistenza in Europa o nei paesi oltre Oceano.

Ebbene, l'*Umanitaria* compie un'azione efficace di assistenza agli emigranti ed è stata la prima che ha iniziato quel lavoro meraviglioso, a cui ha testè fatto cenno l'onorevole ministro Rossi.

L'*Umanitaria* si occupa in ispecial modo di diffondere l'istruzione fra gli emigranti nel periodo invernale quando ritornano, se si tratta di emigrazione temporanea, e intervieni, sempre quando è possibile, fuori d'Italia, per mettere i lavoratori in condizione di non essere trattati peggio dei cinesi nell'America del Nord e nell'America del Sud.

È bene si sappia che l'*Umanitaria* con un modesto stralcio dai propri redditi annui e con ben pochi altri aiuti finanziari compie l'opera sua, sebbene non sia stata costretta a farlo dalle tavole fondamentali del proprio testatore.

La *Bonomelli*, invece — come tutti sanno — è stata creata espressamente per assistere gli emigranti ed ha larghezza di mezzi, sufficienti per compiere ogni anno questa opera.

Non nego l'opera buona spiegata dalla *Bonomelliana*, ma desidero risulti ben chiaramente che non 13 milioni l'*Umanitaria* può mettere a disposizione di questo delicato servizio, ma che essa, pur non essendo tenuta a destinarvi nemmeno una lira, ha sempre voluto compiere opera assolutamente benefica di assistenza educativa e di difesa per i lavoratori che la patria costringe ad emigrare per vivere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvemini.

SALVEMINI. L'onorevole Giuffrida ha richiamato l'attenzione del Governo su quello che è assioma delle nostre sofferenze più penose: essere tormentati dalle richieste e dalle proteste di centinaia d'infelici che non possono partire per l'estero, mentre hanno la certezza di trovare là lavoro remunerativo, e mentre si dibattono in patria nelle più dure strettezze. Ma c'è un altro fatto, su cui richiamo l'attenzione del Governo: ed è che per il rilascio dei passaporti, nelle sottoprefetture dell'Italia meridionale, è organizzata una camorra infame. Se l'emigrante paga cinquanta lire riceve il passaporto immediatamente, se non le paga...

Voci all'estrema sinistra. Non è solo nel Mezzogiorno!

SALVEMINI. Parlo dei paesi che conosco. È questa una delle cause più profonde di irritazione, di inquietudine e di rivolta, che agitano in questo momento le nostre masse, contro le quali non abbiamo alcun diritto di reagire. Si renda conto il Governo di questa ragione gravissima di malcontento, e dia precise istruzioni ai prefetti e sottoprefetti, perchè mettano fine a queste iniquità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle colonie.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Rispondo brevissimamente ai precedenti oratori. L'onorevole Giuffrida ha portato qui la questione dell'ingombro di lavoratori che non possono partire ed ha ricordato anche fatti molto pietosi di famiglie che hanno al di là dell'oceano i loro cari ed ha detto, come ha detto anche il Salvemini, che i ritardi debbono attribuirsi alle difficoltà di ottenere il passaporto.

GIUFFRIDA. Non ho detto questo io. Di passaporti se ne rilasciano anche troppi.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Allora dividerò le due risposte. Ma l'osservazione dell'onorevole Salvemini sussiste egualmente perchè è bene che questi pas-

saporti siano rilasciati senza indugio e soprattutto senza che avvengano speculazioni.

Ma questo non toglie, come ha osservato l'onorevole Giuffrida, che si rilascino sotto la condizione che ci siano veramente i posti per far viaggiare le persone, perchè altrimenti sarebbe poco umano far vendere la poca loro sostanza e perfino le loro masserizie senza che poi essi possano partire. Quello dei trasporti è il punto fondamentale. L'onorevole Giuffrida, che si intende tanto di marina emigratoria e ha competenza in questa materia, essendo anche stato a capo poco tempo fa della marina mercantile nostra, conosce le difficoltà che oggi ci sono nel trovare piroscafi. Ma a ogni modo, convinto, come lui, della necessità della cosa, io credo poter prendere impegno che il Governo cercherà qualunque mezzo per trovare adeguati trasporti agli emigranti che veramente vogliono emigrare.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il gruppo socialista, naturalmente, vota contro, perchè vota non contro il provvedimento, ma contro una copertina burocratica che non contiene provvedimenti.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare procediamo, alla votazione segreta del disegno di legge.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione.

Abbo — Agnelli — Agostinone — Albanese — Alice — Amici — Anile — Argentieri — Arnoni — Arrigoni.

Bacelli — Bacci Giovanni — Bacigalupi — Baldassarre — Banderali — Baracco — Barberis — Bazoli — Bellagarda — Belloni — Beltrami — Benedetti — Berardelli — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Giuseppe — Boccieri — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Bosi — Brezzi — Brugnola — Brusasca — Bubbio — Buffoni — Buggino — Buonocore — Buozzi.

Camera Giovanni — Camerini — Cameroni — Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Cappellotto — Caputi — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Cascino — Casertano — Casoli — Cavallera — Cazzamalli — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chiesa — Chimienti —

Chiossi — Ciccolungo — Ciccotti Scozzese — Cingolani — Ciriani — Cocco-Ortu — Cocuzza — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corsi.

De Capitani — De Cristofaro — Degni — Del Bello — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Salvo — Donati Guido — Donati Pio — Dore — Drago.

Falbo — Falcioni — Farina Mattia — Federzoni — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Fronza — Frontini — Fulci.

Galeno — Galla — Garibotti — Gasparotto — Gentile — Ghezzi — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grassi — Gronchi — Guarienti.

Improta.

Jacini.

La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Lombardo Paolo — Lo Monte — Longinotti — Lopardi — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Maitilasso — Marangoni — Marchioro — Marciano — Marescalchi — Marino — Mattei Gentili — Matteotti — Mauro Clemente — Mazzarella — Mazzolani — Mendaja — Merizzi — Merlin — Miceli Picardi — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Misiano — Momigliano Riccardo — Monici — Morisani — Murgia — Musatti.

Nava — Negretti — Niccolai — Nitti.

Pacchi — Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Paolino — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Peano — Pellegrino — Pestalozza — Pezzullo — Piccoli — Pietravalle — Pietriboni — Pignatari — Pirolini — Pistoja — Piva — Poggi — Preda.

Rabazzana — Ramella — Renda — Repposi — Riccio — Rocco — Romita — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Ruini — Russo.

Salvadori Guido — Salvemini — Sanjust — Sanna-Randaccio — Sarrocchi — Satta-Branca — Scagliotti — Scarabello — Schiavon — Scialabba — Scotti — Serrati — Signorini — Sitta — Soleri — Squitti — Storch — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Targetti — Tassinari — Tedesco Ettore — Tescione —

Todeschini — Tonello — Tono — Tovini — Troilo — Trozzi — Turano.

Ursi.

Vacca — Vassallo Ernesto — Venditti — Volpi.

Zaccone — Zanzi — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Sono in congedo :

Facta.

Modigliani — Montini.

Rondani.

Sono ammalati:

Farioli — Fontana.

Marcora — Martire.

Assenti per ufficio pubblico :

Belotti.

Calò.

Gallenga.

Mancini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risulato della votazione segreta sul disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21:

Presenti e votanti	254
Maggioranza	128
Voti favorevoli	174
Voti contrari	80

(La Camera approva).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Onorevoli colleghi, nella chiusa del suo discorso l'onorevole Turati credette di rilevare come i principi fondamentali posti in luce a proposito dell'amministrazione ferroviaria oltre 50 anni or sono da Camillo Cavour, e recentemente, a proposito di economia politica e di organizzazione sociale, richiamati da Walter Rathenau,

l'onorevole Turati, dico, credette di osservare come tali principi coincidessero coi postulati del suo partito; ma poi soggiunse subito che la società borghese e però il Governo, emanazione di essa, non sono stati fin qui e non saranno mai in grado di poterli attuare.

Nella molta deferenza che ho per l'illustre personale amico non gli faccio torto dicendo che egli non vorrà credersi profeta. E mentre per l'avvenire lo prego di attendere alquanto, per il passato lo invito a riflettere se veramente le condizioni dei tempi avrebbero permesso di attuare, quanto a distanza ha saputo vedere l'occhio d'aquila di quello che fu il più grande statista italiano.

Comunque, su ciò ogni disputa sarebbe vana. Senza discutere, mi consenta constatare (poichè la politica è nel presente e contingente) che a tale criterio si informa il programma dell'attuale Governo, e che questo programma ha indubbiamente molti punti di contatto con un suo ordine del giorno, il quale, se fu ritirato, fu magnificamente illustrato dal suo discorso. La difficoltà è tutta nel realizzare questo programma. E qui è questione, potrei dire, di fede: io credo che noi riusciremo a realizzarlo.

Ma, per essere breve e non ritardare da parte mia il tempo, da molti atteso, in cui verremo alla discussione di concreti progetti di legge, non m'indugero' lungo la via percorsa dall'onorevole Turati a dimostrare ed esaminare quali sieno le sorgenti a cui devesi attingere l'acqua di giovinezza, che abbia la potenza di rinnovare la vita del nostro Paese.

Mi permetterò soltanto di osservare che nessun Mosè redivivo in questi tempi di espiazione, secondo la frase dell'onorevole Treves, potrebbe far zampillare con la sua verga queste sorgenti, perchè troppo profonde e sparse sono le scaturigini da cui dovrebbe trarle fuori.

E qui mi sia permesso un accenno che mi è suggerito dalla discussione che poco fa si è fatta, accenno che non avevo incluso nel mio discorso, intorno alle funzioni complesse e grandi della politica estera.

Malgrado le osservazioni e i discorsi che sono stati fatti da parecchi oratori sul bilancio dell'emigrazione, e specialmente quelle dell'onorevole Caroti, che ha visto i nostri emigranti nell'America del Nord, io non credo che le condizioni di essi potranno essere migliorate anche in quel giorno.

in cui il bilancio dell'emigrazione avesse tutti quei sussidi che sono stati richiesti da vari oratori. Perchè, non possono essere sufficienti quegli aiuti, qualunque essi siano, senza una profonda riforma e riorganizzazione delle nostre rappresentanze all'estero.

Chiunque ha avuto occasione di viaggiare ripetutamente, e fermarsi soprattutto nei paesi dell'America del Nord e del Sud, e anche nelle Nazioni d'Europa, di fronte alla soddisfazione, che ogni spirito colto ed elevato prova visitando nuovi paesi, soddisfazione che deriva quasi da un prolungamento della nostra vita, pure nel tempo stesso, soffre, com'io ho sofferto il massimo dolore, riscontrando quanto poco il nome italiano e le persone italiane siano tenute in considerazione all'estero.

Non voglio entrare nell'esame complesso e particolareggiato che faremo quando si discuterà il bilancio degli affari esteri, o quando si discuteranno le conclusioni a cui giungerà la Commissione parlamentare che secondo il programma del Governo dovrà essere nominata; ma intanto, affermo, sicuro di essere nel vero, che le nostre rappresentanze all'estero, diplomatiche, consolari, commerciali, hanno bisogno assoluto di una più possente e migliore organizzazione, organizzazione che deve stabilire in più cordiali rapporti tra loro e che deve consentire al nostro Paese di tenersi in relazione con la vita di tutto il mondo, che sempre più diventa connessa, con quella delle singole nazioni, specialmente dell'Italia, che così gran numero di figli ha in ogni plaga del globo terracqueo.

Confido pertanto che questa importantissima questione possa essere ampiamente trattata e favorevolmente risolta non solo in favore dei nostri emigranti, ma eziandio per tutti gli italiani nei loro rapporti industriali, commerciali, internazionali, di qualsiasi ordine e qualità.

Dalle necessità dell'ora presente mi sento piuttosto obbligato a chiedere alcune dichiarazioni intorno alla politica agraria del prossimo imminente avvenire. E questo non per una semplice mia curiosità o per una personale soddisfazione, ma perchè so d'interpretare il desiderio della numerosa e silenziosa classe dei veri agricoltori, di coloro cioè che con l'opera loro hanno più contribuito a rendere meno difficile la vita dell'ante e del dopo guerra, e che daranno il massimo del contributo alla restaurazione del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Certo, molte delusioni si sono avute nel

dopo guerra. È troppo diverso lo stato presente delle cose da quello che, anche dai meno ottimisti, si riteneva che potesse essere.

Però, molto si richiede al Governo.

Da parte mia mi guarderò bene dal chiedergli troppo, dal pretendere che, in perfetta antitesi coi tempi moderni, vogliamo da esso opere taumaturgiche. Occorre graduare i problemi anche prima di discutere del metodo di risolverli: è necessario però intendersi sulla graduazione, sulla successione di essi.

Ma nessuno io credo potrà mettere in dubbio che fra i primissimi, in ogni caso, debba comprendersi quello dell'aumento della produzione in generale e della produzione agraria in particolare.

È questo un sì complesso problema che a risolverlo devono necessariamente concorrere un numero straordinario di elementi, elementi i quali richiedono l'attenzione e l'opera, non di un singolo ministro, ma di tutto il Governo.

Troppo fuori di qui, e anche qui, si è ripetuto: produrre, produrre e produrre. Ma che vuol dire produrre se contemporaneamente non si avvisa e non si provvede ai modi e ai mezzi della produzione? Niente è più contrario e antitetico alla realizzazione e all'azione, che un'affermazione generica come questa, massime quando l'affermazione generica viene da persone che si ritengono autorevoli: peggio ancora dal Governo.

Così è che io qui mi permetterò di fare alcune poche constatazioni, che hanno stretta relazione con le esigenze dell'ora e specialmente con le esigenze immediate dell'agricoltura, perchè quando sarà provveduto a queste esigenze immediate, sarà più facile aver agio e modo di provvedere a quella restaurazione di servizi che per l'agricoltura credo sia necessaria almeno quanto, come poco fa vi dicevo, per quelli delle nostre rappresentanze all'estero.

Esaminiamo sinteticamente non dirò quali siano, perchè a tutti noti, i mezzi necessari alla produzione agraria, ma quello che si conviene fare perchè siano messi alla portata di chi deve giovarsene.

Nel discorso che ho ricordato poco fa dell'onorevole Turati, sentii che molto giustamente (non voglio ripetere quello che egli disse) mise in rilievo la necessità di fornire all'agricoltura italiana i concimi.

Il Ministero, devo riconoscerlo e volentieri lo riconosco, ha fatto il possibile per

approvvigionarsi dalla Francia e anche dall'Egitto di una quantità di fosforiti tale che potesse consentire di dare alla nostra agricoltura almeno altrettanti fosfatici quanti quelli che si avevano nell'ante-guerra. E ha fatto bene. Ma non mi consta se effettivamente a questo risultato sia giunto, poichè da alcune informazioni che ho, la quantità dei concimi fosfatici sarebbe alquanto minore di quella dell'anteguerra.

Nell'anteguerra - lo sa benissimo il sottosegretario di Stato all'agricoltura, che vedo al posto del ministro - si avevano da 10 a 11 milioni di quintali, mentre questo anno ne avremo tra gli 8 ed i 9: sarebbero due o tre milioni di quintali in meno.

Debbo far rilevare tutta l'importanza di questa deficienza, perchè con gli anni che sono passati noi dovremmo di molto avere aumentato il consumo degli iperfosfati se avessimo potuto mantenere quel crescendo che si era già conseguito avanti guerra.

Per questo solo fatto oggi dovremmo disporre da 12 a 14 milioni di quintali di fosfati; invece ne disponiamo, ad essere ottimisti, 9, magari 10. È una differenza assai notevole.

Ma non basta. Se si pensa che in quelle zone, dove l'agricoltura è più progredita, dove cioè si adoperano i concimi, per tutti questi anni della guerra e del dopo guerra si è usata una molto minore quantità di concimi di quel che non si usasse normalmente.

Così i terreni sono rimasti depauperati e quindi hanno bisogno di essere rinfrancati.

Se avessi attitudini oratorie e sapessi dare un po' di colorito, drammatico ma vero, al fatto, potrei rappresentare l'agricoltore, anzi il piccolo agricoltore (non dico così per smania di popolarità, ma proprio perchè risponde ad una realtà) il piccolo agricoltore che lavora il suo campo, i suoi pochi ettari di terra su cui sparge i suoi sudori e le sue fatiche e mette le sue speranze, quando vede venir su rare e stremenzite le sue messi, perchè non c'era nel terreno il concime sufficiente, e immaginare qual faccia farebbe il pover'uomo dinanzi al propagandista che gli dicesse ancora: produrre, produrre, produrre!

Ma questo non è tutto. I perfosfati non danno che una parte delle sostanze necessarie allo sviluppo delle piante: occorrono altri concimi.

Occorrono i sali potassici, che già prima della guerra erano usati in troppa piccola

quantità, piccola quantità che ha causato anche giudizi, non so se superficiali o errati, in alcuno che disse che si era arrivati alla saturazione dei perfosfati. Si era arrivati alla saturazione, perchè non si dava quell'altra quantità di concimi, che era necessaria ad integrarli.

Ma, se i sali potassici erano insufficienti prima della guerra, oggi sono quasi zero, in una quantità almeno assolutamente trascurabile. Quindi è che, ancor più vivamente, richiamo l'attenzione del Governo su questo speciale problema.

Mi dispiace di non vedere il ministro delle finanze e neppure l'onorevole Raineri, perchè l'uno dovrebbe adesso mettere in atto e l'altro potrebbe confermare quel che io sto per dire.

L'onorevole Raineri, quando fu ministro dell'agricoltura, insistè presso il collega delle finanze, affinchè si usufruissero le acque madri delle saline che, con un procedimento molto semplice, è noto, danno abbondanti sali potassici.

So le obiezioni che furono sollevate, ma posso assicurare che non reggono ad una critica seria.

Quando io tenni il Ministero d'agricoltura, ripetei le insistenze del ministro Raineri, con poca fortuna, ottenendo solo dal collega delle finanze una lettera evasiva, in cui vagamente si accennava a difficoltà, superabilissime ora, che il prezzo della potassa è salito, e che non possiamo averne perchè la Germania non ne invia, e le miniere dell'Alsazia e Lorena hanno una produzione ridotta, che la Francia trattiene per sé. Perciò io categoricamente insisto presso i ministri d'agricoltura e delle finanze, affinchè si interessino a questo problema, che è in potere loro di risolvere.

Vi è poi un altro elemento in Italia da cui possiamo trarre i sali potassici: i giacimenti di leucite.

Sono stati fatti esperimenti che non lasciano dubbio su tale utilizzazione; occorre quindi che da parte del Governo si incoraggi, in ogni maniera, l'impianto di questa industria, capace di trarre dalle leuciti, che sono in abbondanza in tutta l'Italia meridionale, i sali potassici.

E parliamo infine degli azotati che, prima della guerra, si adoperavano in misura affatto insufficiente pur non potendo dividere il pessimismo dell'onorevole Turati, basato sul consumo generale che dà quote minime in confronto di paesi esteri.

Eppure in Italia abbiamo qualche regione, che io non mi perito di asserire che sia tra le meglio coltivate del mondo. Tutta la plaga del Bolognese, del Ferrarese, non ha nulla da invidiare con le zone agricole a intensa coltura del Belgio, dell'Olanda e della Francia e rispondono alle statistiche riferite dall'onorevole Turati. Ma quando si fa il calcolo su tutta la superficie d'Italia il consumo degli azotati delle zone ove la coltura è perfezionata, viene assorbito da quelle ove la coltura è arretrata, e si riduce a minimi termini.

Però il problema degli azotati è più facile da risolvere che non quello dei concimi potassici.

Senza entrare in particolari, cessata la produzione del carburo di calcio per i bisogni della guerra, possiamo essere in grado di fabbricare una quantità doppia o tripla di calciocianomide, anche con gli impianti che attualmente esistono. Bisogna spingere una tal produzione e incoraggiarne l'incremento.

Faccio presente da ultimo la possibilità di avere immediatamente disponibile una quantità che varia dalle 35 alle 50 mila tonnellate di azotati, e dallo scaricamento dei proiettili che giacciono accumulati in più parti d'Italia.

So che si sono date disposizioni in proposito, ma sembra sieno insufficienti tanto che credo se ne scarichi qualche quintale o qualche tonnellata al giorno!

È chiaro che bisogna rivedere queste disposizioni e far sì che siano attuate se vogliamo fornire un tanto utile concime all'agricoltura e togliere il pericolo che deriva da questi depositi di sostanze esplosivi. (*Approvazioni*).

Non voglio tediare la Camera, ma insisto sulla questione dei concimi perchè è fondamentale e il Governo deve assolutamente interessarsene tanto più che gli agricoltori non si rifiutano di pagarli anche al prezzo altissimo a cui sono giunti.

A questo proposito è stato da alcuni agricoltori di diverse plaghe d'Italia espresso il desiderio, per ottenere facilitazioni sul prezzo dei concimi, di cedere una piccola quota sul prezzo di requisizione dei cereali.

Questa è cosa da studiarsi e non vi insisto. Insisto però, pensatamente ripetendomi, sulla necessità assoluta di fornire abbondanti concimi nel momento presente, perchè altrimenti non solo non avremo l'aumento di produzione, ma sarà anche im-

possibile il mantenimento della produzione attuale nell'anno prossimo.

È passo ad un altro punto che per gran parte d'Italia è della maggiore importanza e specialmente per l'Italia meridionale.

Il servizio di motoaratura di Stato che trovò piena ragione d'essere durante la guerra, oggi non l'ha più ed io certamente non vengo qui ad invocare che sia ripristinato. Però debbo ricordare che tale servizio fu troppo bruscamente e rapidamente soppresso. Altre smobilitazioni si son fatte più lentamente e non avrebbero portato come questa un danno grave a importanti regioni come le Puglie, gran parte dell'Italia meridionale e le Isole.

Laggiù oggi mancano assolutamente i mezzi per la lavorazione del terreno. Il bestiame è stremato e poichè non si trova nemmeno il fieno per alimentarlo, se non si darà modo di fornire tali mezzi, molta superficie di esso dovrà restare forzatamente incolta, come sarebbero rimasti incolti oltre 100 mila ettari che, durante la guerra, furono coltivati con una produzione media di un milione di quintali, per mezzo esclusivo della motoaratura.

E qui voglio segnalare alla Camera e al Governo come nella mente di chi ideò questo servizio fu appunto il concetto fondamentale che dovesse giovare per quelle plaghe mancanti d'altri mezzi di lavorazione del terreno. Che cosa è avvenuto dopo che il servizio è stato soppresso? Semplicemente questo, e cioè che, siccome nell'Italia meridionale manca affatto l'organizzazione tecnica dell'Italia centrale e più ancora dell'Italia settentrionale, il servizio di motoaratura, lasciato in facoltà dei privati proprietari ricchi e poveri, non ha potuto più funzionare.

Quando sono state messe in vendita le seimila e più macchine, che lo Stato aveva fatto venire durante la guerra, è accaduto che oltre tremila sono state acquistate dall'Italia settentrionale e lavorano, ed appena duecentosessanta sono state acquistate nell'Italia meridionale e si suppone che lavorino.

E dico si suppone, non per far torto in nessun modo agli agricoltori meridionali, ma perchè quando si verifica qualche piccolo guasto in dette macchine non vi è il modo di ripararle, per mancanza di mezzi e di personale tecnico, e così restano inutilizzate.

Da qui l'imprescindibile ed urgente necessità dei provvedimenti che invoco dal Governo, non per ripristinare la motoaratura

di Stato, ma per far funzionare le macchine messe a disposizione degli agricoltori.

Innanzitutto, bisogna far sì che in ogni centro agrario, presso ogni scuola di agricoltura, cattedre ambulanti e consorzi, sieno inviate due o tre di queste macchine con persone esperte per condurle ed istruire chi ne ha bisogno e contemporaneamente creare una scuola di meccanica agraria eminentemente pratica, per esempio a Roma presso le Capannelle, per formare degli esperti meccanici, capaci poi da far da istruttori nei centri suddetti.

Se questo non faremo, l'anno prossimo, non è una profezia ma un fatto certo, nell'Italia meridionale si coltiveranno 100,000 ettari di meno. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

E si parla e si commenta con troppa facilità in cose di agricoltura, perchè tutti credono di esserne competenti.

Assolutamente è così. (*Commenti*). Ma se vi sono dei competenti, mi correggano. Si parla tanto di Mezzogiorno e di questioni meridionali; ma non sento che rare volte degli accenni giusti alle questioni meridionali. Per esempio, eccone una semplicissima. Nella coltivazione del grano da Roma in giù, bisogna pensare che tutte le spese di coltivazione gravano su questo solo prodotto. Invece un agricoltore che coltivi il grano, la canape, il lino, l'erba medica, le sarchiate, ecc., insomma, entro una rotazione, fa sì che una parte delle spese sono pagate dagli altri prodotti. Invece, nelle zone meridionali si coltiva il solo grano. (*Interruzione del deputato Maiolo*).

Quando va a male il grano, non si ha nessun prodotto.

Però dove in quest'anno, come nelle Puglie, in Sicilia, è mancato completamente il raccolto, se si vuole che si coltivi, dopo aver procurate le macchine e i concimi, è necessario concedere i mezzi; e quindi occorre un largo credito.

Voci all'estrema sinistra. Ma bisogna farlo alle cooperative, non ai privati.

MILIANI. Diversamente, non sarà possibile coltivare. So che in virtù di diversi decreti, a cominciare da quello del 7 marzo, fino all'ultimo del giugno corrente, si dispone di una cifra complessiva di 212 milioni. Ma bisogna commisurare la cifra alle necessità. E d'altronde, di fronte a questa assoluta necessità, si trova anche l'assoluta sicurezza di ricupero delle anticipazioni

fatte. Non devo spiegare qual'è l'organismo del credito che si è usato e si usa per l'Italia meridionale; ma è tale, che dà la più assoluta garanzia al Governo, ed è assolutamente indispensabile darlo, se si vuole che nell'anno prossimo si coltivi il grano.

Inoltre, dopo aver provveduto ai mezzi materiali della produzione, occorre anche assicurare a tutti, lavoratori ed intraprenditori agricoli, la tranquillità e l'equa remunerazione così all'opera come al capitale. Per questo converrà affrettare la discussione dei disegni di legge già presentati, o di altri che fossero necessari; ma innanzitutto di quello sulle Camere agrarie, o almeno nella parte che si riferisce all'arbitrato agricolo obbligatorio che la Camera dovrebbe approvare prima di sospendere i lavori. Poichè bisogna assolutamente impedire che accadano fatti per i quali sia impedito di produrre.

Non invoco nulla in favore della proprietà, ma affermo che il fatto che se, diminuisce la produzione per mancate intese fra i datori di opera e quelli che la devono eseguire questo assurge a importanza nazionale; e certo la Camera assumerebbe una grave responsabilità se, da parte sua, a tale scopo non prendesse quei provvedimenti che sono indispensabili, e si ripetessero inconvenienti come quelli per cui in quest'anno avremo un milione e mezzo di quintali di riso in meno.

Fin qui molti che si occupano di questioni sociali dai conservatori ai socialisti, in libri importanti, come quello del Meline, o l'altro di un socialista belga, il Wanderwede, si studia la questione dell'urbanesimo e troviamo in fondo che non vi sono rimedi, che le folle tendono ad andare verso le città e che le campagne saranno sempre più disertate.

Ma penso che questa sia una concezione oltrepassata, perchè poteva esser vera fin a che gli operai agricoli erano compensati in maniera inferiore a quelli di città; ma quando questi abbiano raggiunto parità di trattamento, credo che l'urbanesimo non possa seguitare a costituire un fenomeno impressionante per l'agricoltura, e sia necessario piuttosto trovar modo d'eliminare conflitti che impediscano le semine e le coltivazioni.

Dopo di che mi affretto a concludere.

Qualcuno ha detto del programma del Governo che esso è puramente politico, altri che è un programma di riforme de-

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 30 GIUGNO 1920

magogiche, altri che queste riforme non saranno eseguite.

Confido invece che ne sarà iniziata l'esecuzione, pur convenendo che non si possa da un momento all'altro ricostituire le condizioni economiche del Paese, raggiungere il fine desiderato.

Cominciar bene bisogna dando prova che, nella politica del Governo, si pongono al primo piano le questioni economiche e sociali, e che le leggi si fanno, non per essere messe a dormire, come spesso finora, ma per farle eseguire. L'attuale marasma, fatta pure la debita parte alla guerra, è originato dal non aver voluto o saputo fare così, e se così non fosse, l'onorevole Giolitti non avrebbe avuto ragione di annunciare nel suo discorso-programma il proposito di elevare alle stesse condizioni di prosperità delle altre regioni d'Italia, quelle del Mezzogiorno.

A tale scopo potrà riuscire il Governo, se fermamente farà applicare le leggi esistenti; se fermamente curerà che i mezzi non siano impari al fine. Occorre una effettiva sincerità di propositi, perchè, la politica che dobbiamo instaurare e che dobbiamo volere, dovrà essere solo quella della rispondenza delle parole ai fatti. In essa sarà la salvezza presente e la prosperità avvenire del nostro Paese. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini, per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerata la presente situazione sul Paese in rapporto alla soluzione della crisi;

mentre approva in linea di massima il piano di riforma che il nuovo Governo ha annunciato e affidato al giudizio e alle deliberazioni esclusive e immediate del Parlamento;

ritenendo come convenga tuttavia chiarire il pensiero del Governo in ordine ad altre riforme del pari urgenti, quali l'autonomia delle terre redente, l'attuazione della riforma tributaria comunale e l'applicazione del sistema proporzionale alle prossime elezioni comunali e provinciali;

confidando che il Governo vorrà ispirare tutta la sua azione riformatrice e restauratrice al positivo e leale riconoscimento dei diritti e interessi di tutte le classi produttrici e delle forze vitali e organiche esistenti nel Paese, soprattutto per quanto

concerne la composizione e il funzionamento degli organi centrali e locali dello Stato;

ritenendo come lo spirito della rappresentanza proporzionale politica domandi un più organico, regolare e completo funzionamento dei gruppi parlamentari;

considerando infine condizione *sine qua non* di ogni riforma legislativa e di qualsiasi opera di pacificazione all'interno e all'estero, l'adesione dei cittadini a una legge morale superiore, i cui principi rappresentano la base della convivenza civile;

passa all'ordine del giorno ».

TOVINI. Onorevoli colleghi, non intendo abusare della pazienza della Camera, ma debbo adempiere all'incarico datomi dal gruppo popolare di esporre qui il pensiero del gruppo stesso sulla soluzione della crisi. Intendo per ciò che il dibattito debba essere limitato nei suoi confini e non debba sconfinare, malgrado veda iscritti altri 98 oratori dopo di me, in tutti i campi dello scibile legislativo. Ritengo anzi che le comunicazioni del Governo contengano un indiretto ed implicito invito a rimandare tra qualche giorno, in sede di discussione dei disegni di legge presentati, la espressione precisa del nostro pensiero in proposito.

Noi accettiamo questo invito e quindi, se non anticipiamo il nostro pensiero sui singoli disegni di legge e non intendiamo fare inutili accademie, abbiamo però il dovere di analizzare il significato della crisi.

Anzitutto credo si possa affermare che ciò che in questi giorni si è maturato non è stato il frutto di una situazione di cose che sia in diretto riferimento con quella che fu la causa occasionale della caduta del Governo dell'onorevole Nitti, e nemmeno ciò che si è maturato oggi con l'assunzione dell'onorevole Giolitti al Governo abbia riferimento a fatti ormai remoti, ossia a quello stato d'animo collettivo che poteva trovarsi nello stato prebellico e durante la guerra, ma che oggi ha perduto ogni valore dinamico, nel senso che possa polarizzare intorno a sé delle energie ricostruttive.

Le antitesi, i ricordi, i rapporti storici che possono suscitarsi intorno al potere dell'onorevole Giolitti possono interessare questa Assemblea, e noi udiremmo questi commenti con piena tranquillità di animo, ma credo che ci porterebbero molto lontano da quello che è il significato della crisi.

Ciò che si è maturato, secondo noi, è il prodotto di una situazione che andava acuendosi, man mano che procedeva innanzi il sistema di governo dell'onorevole Nitti.

La politica dell'onorevole Nitti partiva da un presupposto che teoricamente, direi fisiologicamente, appariva esatto.

Egli considerava che il nervosismo e la perturbazione morale, da cui è pervaso oggi il nostro corpo sociale, fossero la naturale conseguenza di quello stato violentemente anormale in cui il Paese ha vissuto tragicamente per quattro anni, ed egli sperava che, col passare del tempo, si sarebbe operato da se stesso il fenomeno dell'assestamento, della pacificazione.

In sostanza la sua politica, se io ho ben compreso, era quella di lasciare agire le forze della natura, sperando che esse stesse producessero dei compensi provvidenziali agli eccessi che eventualmente si consumavano.

E tale concetto egli ammetteva anche nel Parlamento, dove lasciava sussistere, in forma frammentaria ed autonoma, tutti i gruppi parlamentari, quasi che la proporzionale, dalla quale è derivata questa Camera, condannasse i gruppi politici tutti al più assoluto isolamento, alla più assoluta autonomia, al più assoluto spirito di separazione.

Ricordo il discorso dell'onorevole Amendola. Questo discorso, a nostro modo di vedere, è stato un indice di questa situazione, perchè l'onorevole Amendola, a parte le frasi poco gentili che ha avuto verso il partito popolare in quella occasione, ha illuminato con precisione di concetto quale era in quel momento il difetto funzionale del Parlamento.

Ebbene, nell'assenza di una guida precisa da parte del Governo avvenne l'inevitabile. I vari interessi di classe e di partito si sono organizzati e si organizzano nel paese, creandosi delle autorità proprie, costituendosi come dei governi propri, allungando nella Nazione una rete d'interessi, di controlli, di istituzioni, principalmente laddove sono i punti strategici: nel campo bancario, nel campo amministrativo, nel campo industriale, nel campo sindacale, nel campo agrario; e intorno a questo movimento e dentro questo movimento si formava nel Paese un fermento caotico, di impazienza, di ribellione, di folli individuali e collettive. Anzi il disordine è ancor più impressionante che non sia la spaventevole situazione finanziaria.

Poichè se, in mezzo a tanto disordine, a tanta confusione di spiriti, si intravedesse una linea, una corrente diretta verso uno scopo preciso, allora noi avremmo un punto di orientamento. Ma non è così. Io credo che i colleghi socialisti stessi mi daranno ragione quando affermi che il comunismo, inteso nel suo spirito, nella sua essenza, nelle sue leggi, è una disciplina ferrea, una costruzione sociale la più complessa di tutte le costruzioni sociali, che esige da parte dei cittadini il massimo spirito di sacrificio, e la consapevolezza che ogni loro atto può avere gravi, gravissime ripercussioni in tutto ciò che costituisce la compagine sociale. E se noi combattiamo il comunismo, così concepito, lo combattiamo perchè noi pensiamo che esso non tiene sufficientemente conto dello spirito d'indipendenza, d'iniziativa, di libertà che è inseparabile dalla natura umana. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi rispondo subito. Molti dei fatti tragici, non dico tutti, perchè alcuni di essi hanno la loro ragione coordinata a una rinnovazione dell'attuale stato di cose, molti di questi fatti che turbano lo spirito pubblico, anche voi di quella parte della Camera riconoscerete che non sono nè socialismo, nè leninismo, nè comunismo. Sono del nichilismo nel senso letterale della parola. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Sono un riflesso del vostro anarchismo!

TOVINI. Questa, onorevoli colleghi, è l'amara realtà delle cose che formò nella coscienza degli elementi responsabili del Paese la volontà di avere un governo che seguisse, non una politica apolitica, ma avesse una politica ferma e precisa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, mi sembra che nel mio discorso io non ricorra a nessun termine che possa in alcuna guisa suscitare la vostra reazione personale, e quindi, come sono stato sempre in ogni occasione ascoltatore attento dei principali vostri oratori, così vi prego di ascoltare con calma il mio discorso.

Atteso il significato della crisi come mi sono permesso di delinearla, era naturale che da parte del gruppo popolare non potesse mancare l'adesione al nuovo Governo perchè questa adesione rappresentava per noi niente altro che un dovere morale. (*Interruzioni*).

Abbiamo udito le comunicazioni del Governo. Il gruppo popolare le approva non solo per il contenuto di attualità, ma so-

prattutto per lo spirito che le anima, in quanto appaiono un chiaro e coraggioso proposito di restaurazione civile e finanziaria. Coraggioso particolarmente, onorevoli colleghi, contro tutto ciò che di iniquo e di tossico l'amministrazione della guerra, più che la guerra stessa, ha infiltrato nelle vene del Paese.

Il nostro consenso è un consenso di massima. Ma francamente desideriamo che il Governo chiarisca il suo pensiero in ordine ad alcune questioni, alle quali le comunicazioni del Governo non hanno fatto alcun cenno, questioni che ci sembrano altrettanto urgenti quanto le altre che compongono il piano di riforma presentato dall'onorevole Giolitti. Le questioni sono quelle relative alla autonomia delle terre redente, alla applicazione della riforma tributaria comunale, alla applicazione del sistema proporzionale e alle elezioni amministrative comunali e provinciali nel quale concetto si può dire che tutta l'ala sinistra della Camera, non dico nei dettagli delle applicazioni, ma in linea di massima sia d'accordo. (*Proteste e interruzioni all'estrema sinistra*).

Il progetto Matteotti lo suppone. (*Commenti — Interruzioni*).

Salvo intendere ciò che il Governo vorrà dichiarare alla Camera sui tre punti che ho avuto l'onore di formulare, il gruppo popolare pone subito una questione pregiudiziale, a risolvere la quale non basta la volontà del Governo, ma occorre la buona volontà di tutti. Tale questione noi la poniamo per non creare a noi stessi e al Paese delle illusioni, poichè pensiamo che le stesse riforme che il Governo ha portato innanzi, con virilità di propositi, nel campo tributario, amministrativo, scolastico, agrario, a favore delle terre liberate, a favore del Mezzogiorno, a favore delle terre redente, crediamo che passino in seconda linea di fronte al problema preliminare che tutti quanti li investe.

Il problema va esposto con grande sincerità, ed è il seguente: come possiamo noi assicurare la deliberazione delle riforme, e come noi possiamo assicurare l'applicazione delle riforme? Il mezzo di deliberazione è il Parlamento, lo comprendo; e il mezzo per l'applicazione sono gli organi centrali e locali dello Stato. Ma il Parlamento e gli organi esecutivi dello Stato funzionano in guisa da garantire che le deliberazioni saranno prese, e che le deliberazioni prese saranno applicate? Questa è la questione,

la pregiudiziale, che fa astrazione da qualsiasi direttiva.

Quanto alla funzionalità del Parlamento il presidente del Consiglio è stato molto esplicito. Egli ha dichiarato quanta importanza egli ammette al funzionamento pieno, immediato del Parlamento; anzi egli ha proposto una modifica all'articolo 5 dello Statuto del Regno e la costituzione di Commissioni parlamentari particolarmente di politica estera e di difesa nazionale. Non solo, ma il presidente del Consiglio altresì ci ha dichiarato che, non appena esaurite le comunicazioni del Governo, la Camera immediatamente prenderà ad esaminare i disegni di legge importantissimi sui quali il presidente del Consiglio stesso ha invocato la dichiarazione di urgenza. Tuttavia il gruppo popolare ritiene che noi ci troveremo di fronte a dalle nuove illusioni se il Parlamento non riconosce subito, e se non riconosce chiaramente, lo stato di fatto e di diritto che la proporzionale ha creato qui dentro.

La legge elettorale, col sistema proporzionale che ci ha condotti alla Camera, onorevoli colleghi, e voi mi darete ragione, fu discussa e votata nell'intendimento, non già di apportare una tal quale riforma accessoria alla legge elettorale, ma come una riforma che profondamente avrebbe trasformato la base politica e la vita politica della Nazione.

La rappresentanza proporzionale valorizza i partiti nel Paese, ma suppone la funzionalità dei gruppi parlamentari nella Camera. Ora, se i partiti qui dentro rappresentati riconoscessero di non avere nel fondo del loro programma nulla di comune, nemmeno quel tanto che occorre per raggiungere temporaneamente un determinato obiettivo, quale è quello di avviare la restaurazione morale, civile, finanziaria, economica del Paese, in tal caso questa Camera non avrebbe più ragione di continuare la sua esistenza.

Ma se ciò non è, come io penso, se si vuole che l'intesa che oggi si preannunzia, e il voto di ieri lo dice, intorno al presidente del Consiglio, ci porti ad un lavoro fecondo, allora è necessario, nemmeno per una ragione logica, ma per una ragione aritmetica che i gruppi qui dentro, in ogni momento, funzionino in modo completo, organico, preciso.

Non dico niente di nuovo perchè la funzionalità dei gruppi, voi che avete pratica

di altri Parlamenti, sapete come esista e si possa attuare in forma tale che lasci libera, indipendente ed intatta la fisionomia ed il carattere individuale di ogni singolo partito.

Io penso, onorevoli colleghi, che, se d'ora innanzi i gruppi qui dentro potessero funzionare, e all'uopo si potrebbe deliberare anche qualche ritocco del regolamento, noi avremmo già un principio di prova, un primo sintomo della rinnovata attività del Parlamento italiano.

Certo voi riconoscerete che questa proposta va al di là di una semplice riforma del regolamento, investe tutta la concezione stessa della vita politica italiana e presuppone il convincimento che la riforma proporzionale, già applicata nella vita politica, indi nella vita amministrativa, corrisponda ad un rinnovamento della coscienza politica del paese la quale oggi agisce e si muove, non intorno a delle persone, ma intorno a dei programmi. (*Benissimo!*).

E ciò, onorevoli colleghi, mi porta a dire il pensiero del gruppo popolare sopra un altro punto della questione pregiudiziale, che riguarda i mezzi morali indispensabili per l'applicazione delle riforme; sul punto cioè che concerne la composizione e lo spirito animatore degli organi esecutivi centrali e locali dello Stato.

Non sono un teorico, e non teorizzo. Non definisco quindi il concetto di Stato, molto più che, in materia, i giudizi sono molto disparati. Ma, quando sento da ogni parte invocarsi l'osservanza delle leggi, il rispetto della autorità dello Stato, io mi domando se questo desiderato ritorno della fiducia collettiva dei cittadini verso l'autorità dello Stato non sia collegato ad una questione più sostanziale la quale si riferisce al presupposto razionale di ogni fede.

Quando la sfiducia e il conseguente spirito di ribellione, chiamiamolo di anarchia, invade non un ristretto numero di cittadini, non qualche comune, non qualche città, ma si estende a città e a ceti interi di cittadini, allora tutti debbono riconoscere che l'applicazione più severa delle leggi, fosse anche delle leggi penali, non serve più, o quanto meno non servirà mai a restituire la fiducia collettiva dei cittadini nello Stato, poichè la fiducia collettiva dei cittadini nello Stato è null'altro, e non deve essere altro, che il libero e volontario riconoscimento dell'autorità.

Questo è il punto, onorevoli colleghi, dove s'impenna e si arresta la questione

relativa all'applicabilità di ogni riforma, di qualsiasi riforma.

Ebbene, anche questa gravissima questione, onorevoli colleghi, ritengo si possa e si debba risolvere ricorrendo allo stesso principio al quale sono ricorso parlando della funzionalità del Parlamento.

Mi rammento che, quando mi occupavo di organizzazioni sindacali, le masse anteponevano sempre, come antepongono tuttora, a ogni questione che riguardasse il salario, l'orario o qualsiasi altro beneficio economico, una questione pregiudiziale; quella che riguardava il riconoscimento delle loro organizzazioni, in quanto esse dovevano venire riconosciute come espressioni legittime della loro personalità di classe.

Ora, ove lo spirito di tutte le riforme, che il Parlamento si appresta a deliberare, non fosse quello di rinnovare gli organi centrali dello Stato, organi che sono insieme di propulsione e di controllo, di rinnovarli in modo che rappresentino tutte le correnti vive, le correnti organiche, nazionali, tutte le classi produttive e i vari ordini di interessi sociali, noi faremmo opera vana malgrado oggi ci lusingassimo di riformare *ab imis* la compagine nazionale. (*Applausi*).

Sento intorno a me delle obiezioni, non su questi banchi; ma tali obiezioni sono facilmente superabili.

Quando un paese ha adottato il suffragio universale e la rappresentanza politica proporzionale, non si possono più fare delle riserve e opporre delle resistenze a che tutte le classi e tutti gli ordini di interessi siano adeguatamente rappresentati nei congegni direttivi e di controllo della vita economica, della vita finanziaria del Paese, molto più essendo notorio come hanno funzionato durante la guerra gli uffici che presiedevano a tutto ciò che riguardava gli approvvigionamenti, i trasporti, la vita economica, civile, commerciale e industriale del Paese.

Signori, la questione dell'adesione dei cittadini all'autorità dello Stato, la questione della riforma della coscienza civile dei cittadini, è tutta qui.

C'è un partito, il quale non consente nel principio della rappresentanza integrale, per quanto riconosca essere esso una innovazione profonda sui sistemi adottati sin qui. Non vi consente perchè ritiene, in via pregiudiziale, che l'attuale società borghese sia incapace di instaurare una giustizia sociale. Solo un governo di classe, e precisamente della classe proletaria, potrebbe

creare oggi un ordine nuovo di relativa felicità umana!

Voci all'estrema sinistra. Non esageriamo! (*Commenti — Si ride.*)

TOVINI. Ma noi, onorevoli colleghi, che vogliamo edificare non sopra delle ipotesi, non sul domani ma sull'oggi, crediamo che non si possa battere diversa strada da quella che ho indicato.

E vengo, onorevoli colleghi, se me lo consentite, a delle applicazioni concrete, immediate del principio.

E domando: è mai possibile di sperare in un regime di tranquillità operosa nei pubblici servizi, se non si completa la già iniziata rinnovazione dei Consigli di amministrazione delle aziende di Stato, per modo che, oltre i rappresentanti dello Stato, quale imprenditore e proprietario, oltre i rappresentanti degli addetti ai pubblici servizi, siavi anche la rappresentanza diretta delle altre grandi organizzazioni delle classi più fortemente consumatrici dei pubblici servizi, classi agrarie, industriali e commerciali?

Nel campo della riforma agraria, cominciamo pure con la quotizzazione del latifondo, cominciamo pure, come propone il capo del Governo, con l'espropriazione dei terreni mal coltivati. Ma ritengo, onorevoli colleghi, e penso che molti di voi mi daranno ragione, che tale riforma non sarebbe politicamente realizzabile, ove la riforma stessa non presupponesse un accordo preciso con un istituto tecnico, nel quale siano rappresentate le classi produttrici, e le classi lavoratrici che sono interessate alla industria terriera. Non solo, ma in pratica, ad attuare tale riforma saranno ancora delle commissioni ispirate a concetti burocratici, nominate dal Governo con concetti burocratici, o non piuttosto saranno degli organi, dove direttamente tutti gli interessati potranno liberamente esprimere il loro vivo pensiero ed i loro reali bisogni?

Onorevoli colleghi, la stessa riforma che ha per nome: « la terra ai contadini, la terra a chi lavora », quando anche fosse, come noi desideriamo, mirabilmente consegnata in articoli di legge, porterebbe sempre con sé il germe di nuove delusioni sotto infiniti punti di vista, ove non fosse accompagnata dalla rappresentanza effettiva delle classi negli organi che presiedono alla distribuzione del credito agrario, alla sovvenzione delle materie prime, ai mezzi di trasporto, alla organizzazione in genere di tutta la vita economica agraria.

Un altro esempio. L'onorevole Giolitti ha messo in rilievo quella grande fioritura di attività economiche, che va sotto il nome di cooperazione e che è destinata a sostituire o a fiancheggiare le altre attività economiche di carattere privato e statale. I governi, veramente, non hanno mai avuto una cura soverchia finora di aiutare lo sviluppo ordinato del movimento cooperativo. C'è un disegno di legge sulla riforma delle cooperative, nel quale in linea di massima sono consenzienti tanto i socialisti come i popolari; ma quel disegno di legge dorme da molto tempo i sonni tranquilli in non so quale scaffale di Ministero. Eppure si tratta ormai di oltre 15,000 cooperative di credito, di produzione, di consumo, di lavoro che operano in Italia. La sola Federazione italiana delle cooperative, alla direzione della quale io appartengo, conta 2500 cooperative di credito, 200 unioni agricole con 500 sezioni, 54 banche cooperative, 1700 cooperative di consumo e 980 cooperative di lavoro.

Il movimento cooperativo ingigantisce all'orizzonte, ma non ha rappresentanze centrali. Esso ubbidisce oggi a due tendenze diverse; o ubbidisce alla tendenza socialista la quale vuole fare della cooperazione grado a grado l'impalcatura economica del nuovo ordine sociale, che domani dovrebbe mettersi agli ordini del Governo centrale dei commissari del popolo; ovvero ubbidisce alla tendenza sociale cristiana, che si ispira alla libertà della cooperazione, limitando l'intervento dello Stato...

Voci dall'estrema sinistra. Che cosa vuol dire?

TOVINI. Non credo sia questo il momento di una dissertazione sul cooperativismo. Tuttavia mi spiego subito.

Il concetto nostro è che la cooperazione, come qualsiasi altra funzione sociale, sia lasciata alla libertà dei cittadini organizzati, e l'intervento dello Stato si debba limitare ad una funzione di coordinamento e soprattutto alla epurazione di quegli elementi che si camuffano di cooperativismo, mentre fanno opera di speculazione e di accaparramento. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro.*)

È l'unico punto sul quale i popolari ed i socialisti, salvo per ciò che si riferisce alle direttive sociali del movimento cooperativo, sono d'accordo. Perché dobbiamo dirci delle cose che domani potrebbero impedirci quella riforma generale della le-

gislazione cooperativa, intorno alla quale, per mezzo delle nostre rappresentanze cooperative, siamo d'accordo?

Qualunque sia il pensiero nostro al riguardo, è certo che tutto questo movimento cooperativo cresce d'importanza man mano che si stipulano degli accordi internazionali tra le cooperative, ma essa non ha ancora un centro che lo rappresenti organicamente di fronte allo Stato.

Lo stesso disegno di legge di riforma del Consiglio superiore del lavoro, che porta il nome dell'onorevole Abbiate, non in quanto crei un nuovo parlamento o un nuovo governo, oltre i governi e le camere elettive che vi sono, ma in quanto costituisce una più vera, più equa, più efficace rappresentanza di tutte le forze produttive del lavoro, si ispira allo stesso principio di rappresentanza integrale e sociale che ho l'onore di illustrare modestamente avanti la Camera e che credo sia il perno e la pregiudiziale di ogni riforma.

Il decentramento amministrativo l'autonomia regionale, concetti dei quali da tanti anni si parla in questa Camera, che cosa sono in fondo se non la riproduzione dello stesso principio? Sarebbe inutile chiamare le classi e i diversi ordini di interessi, alla condirezione, uso la parola adottata dall'onorevole Turati, in tutti i gradini dell'ordinamento attuale economico, politico, sociale, se contemporaneamente, mediante la suddivisione dei poteri e delle responsabilità, non si assicurasse a ciascun organo un raggio dove potesse esplicare liberamente e efficacemente la sua azione.

Infine la stessa riforma scolastica, che parrebbe tanto lontana dall'argomento che sto trattando, entra nelle linee del quadro.

Malgrado tutti i miglioramenti e tutte le innovazioni che volete introdurre nel riordinamento scolastico, dalle scuole primarie alle Università, dubito che si possa riattivare la fiducia del popolo nelle scuole fino a tanto che gli organi direttivi di tutto l'apparato scolastico non siano ricostituiti così da esprimere veramente il pensiero e l'interesse della grande famiglia scolastica, dai docenti ai padri di famiglia, dai comuni a tutte le istituzioni di lavoro (*Applausi vivissimi al centro*).

Lo stesso esame di Stato, considerato particolarmente per ciò che riguarda il programma e la composizione delle Commissioni esaminatrici, rientra nel quadro organico di tutte le riforme. Arrivo a dire che la stessa questione del ristabilimento

di una fiducia in un ordine internazionale non si può risolvere con altro criterio.

Fino ad oggi la politica internazionale degli Stati non è stata altro che un insieme delle diverse ed antitetiche politiche estere dei singoli Stati. Una coscienza internazionale superiore, alla quale tutte le Nazioni facciano volontaria adesione, non esiste, o se esiste ora è soltanto attraverso la concezione classista, proletaria o capitalista. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Socialista!

TOVINI. Vorrei, onorevoli colleghi, che ci fosse una definizione precisa del socialismo, perchè ci sono troppi gruppi antitetici che si proclamano socialisti. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

La guerra ha messo a nudo tutte le insufficienze, tutto il nullismo della politica internazionale intesa come avviamento ad un accordo dei popoli per un codice internazionale di libertà e di solidarietà umana. Dopo il tentativo di Wilson, che affidava alla Lega delle Nazioni l'applicazione di alcuni principi direttivi della vita internazionale, e dopo la manifestazione russa la quale bandiva il nuovo credo internazionale comunista, sorse in tutti i paesi un vivace risveglio di attività internazionale da parte delle classi popolari e non soltanto di quella operaia e contadina che hanno provato le terribili conseguenze del loro assenteismo dalla politica estera.

Anche in questo campo l'onorevole presidente del Consiglio ha pronunziato parole chiare di pacificazione.

Ma sarà mai possibile restaurare il nuovo ordine di giustizia e solidarietà internazionale sintantochè i popoli, considerati in tutto il loro valore etico ed organico, non conquistino il riconoscimento completo, preciso, effettivo, negli organismi centrali direttivi della politica internazionale? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La linea di osservazione che ho sottoposto al giudizio della Camera, voi vedete che va al di là di una questione istituzionale e pare che investa quasi tutta la ragion d'essere della vita nostra, economica, politica e sociale.

E io spero e credo che il Governo vorrà ispirare la sua politica a questa concezione che non è una concezione classista, ma in opposizione ad ogni concezione classista, sia a quella che ha dominato, sia a quella che vuole dominare, si ispira ad una visione

completa organica ed armonica di tutti i diritti e di tutti gli interessi delle classi vive e produttrici esistenti nel nostro paese.

Lo Stato non deve essere classista, capitalista o proletario; deve essere popolare.

Anche l'onorevole Giolitti nella chiusa del suo discorso diceva: « Noi facciamo appello al Parlamento e a tutte le classi sociali per un'opera di ricostruzione, senza la quale è vana ogni aspirazione verso migliori destini ».

Ora il gruppo popolare fissa così il proprio atteggiamento: esso è pronto a dare con fiducia tutta la sua opera per una immediata integrale, risoluta realizzazione del programma del Governo, esprimendo insieme la fiducia che la Camera italiana saprà, nelle imminenti discussioni parlamentari, dare una spinta decisiva a quelle che sono le più profonde e più ardenti riforme reclamate dal popolo che ha eletto questa Camera, del popolo che lavora e ha diritto che questo si chiami il suo Parlamento! (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, l'onorevole Turati, nel suo discorso che ha avuto qui una grande importanza parlamentare, ha affermato una grande verità quando ha rilevato l'indissolubile rapporto fra le leggi economiche e la legge morale, fra le leggi economiche e la coscienza morale.

Ora l'onorevole Turati in quel momento costituiva la pregiudiziale di tutte le pregiudiziali e noi, onorevoli colleghi, appunto perchè siamo seguaci del determinismo storico, conveniamo pienamente e salutiamo con soddisfazione l'affermazione coraggiosa dell'oratore di parte socialista. (*Applausi al centro*).

Mai come in quest'ora, in cui assistiamo al crollo di tante dottrine economiche e di tante concezioni politiche, mai come in quest'ora tragica, in cui tutto il popolo si appresta a condannare per sempre ogni follia egoista e sopraffattrice, sentiamo la necessità di diffondere nelle masse il senso di una giustizia sociale e di una legge morale superiore. (*Approvazioni*).

Qualunque cosa ci riserbi l'avvenire, noi siamo convinti che la fortuna dell'Italia che non può nè deve morire, è legata alla fortuna della cristiana civiltà. (*Vivi e reiterati applausi al centro — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

DE CAPITANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approva, e per quali ragioni, il divieto imposto dalla questura di Palermo alla libera affissione per le vie cittadine di quel puro e semplice *memento* che il giornale *Avanti!* ha pubblicato onde ricordare le responsabilità del partito popolare italiano nella emanazione del decreto per l'aumento del prezzo del pane.

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se intenda rendere finalmente giustizia al soldato D'Urzo Giuseppe della classe 1880, congedato per perdita completa della vista dell'occhio destro, e che dal 1916 attende il responso del Ministero, che ancora non si decide a prendere il provvedimento di giustizia, ch'è quello di ritenere la malattia contratta in servizio e quindi compatibile con l'assegnazione della pensione.

« Colosimo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, perchè esponga alla Camera le ragioni per le quali le autorità militari destinano alle compagnie di disciplina i soldati ritenuti colpevoli di simpatizzare per il movimento socialista.

« Ramella, Repossi, Paolino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, perchè dica se, indipendentemente da tutte le altre ragioni che consigliano la immediata smobilitazione dell'esercito, il fatto che ai soldati si fa difettare il vitto o gli viene somministrato vitto scadente e ripugnante non costituisca già di per se stesso ragione sufficiente per vuotare le caserme.

« Ramella, Repossi, Paolino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, perchè esponga alla Camera le ragioni che suggeriscono alle autorità militari di vietare la lettura del giornale *Avanti!* e di punire il militare che viene sorpreso a leggerlo od a leggere altri periodici socialisti.

« Ramella, Repossi, Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere: quali ragioni ostino al rispetto incondizionato del diritto di associazione della classe dei funzionari di prefettura di fronte alla libera organizzazione di tutte le altre classi di funzionari dello Stato o di enti pubblici: rispetto che sarebbe più che mai doveroso per la costante dimostrazione di disciplina e di patriottica misura data dagli impiegati prefettizi e che viene odiernamente leso nella sua essenza dal trasferimento telefonico del segretario dell'Associazione nazionale dottor Buccioni, non altrimenti qualificabile che come atto di rappresaglia.

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di provvedere stabilmente e sollecitamente al deplorabile stato di abbandono in cui da tempo sono lasciati gli uffici del Genio civile di Reggio Calabria, che non possono funzionare per mancanza di personale, e se non creda di prendere energici provvedimenti contro funzionari che si rifiutano di continuo con speciosi motivi di raggiungere la residenza loro assegnata.

« Caminiti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti abbia preso in merito ai desiderata presentati dalla Commissione dei custodi delle carceri mandamentali il 31 maggio ultimo scorso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere con quale criterio agì nei riguardi del professore Pietro Fredas la Commissione nominata per l'ultimo concorso di computisteria per le scuole tecniche, la quale, invece di valutare i titoli di studio e intellettuali del suddetto insegnante, credette di togliere alcuni punti alla votazione complessiva per un incidente accaduto quattro anni fa a Melfi, quando il professore Fredas insegnava ragioneria in quell'istituto tecnico, e di cui il Ministero non volle tener conto ravvisando evidentemente in esso un atto settario da colleghi avversari politici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per

sapere se intenda disporre perchè il servizio postale fra il comune di Miglierina (Catanzaro) e la stazione ferroviaria, venga puntualmente eseguito; mentre da tempo il comune di Miglierina è tagliato fuori del consorzio umano e le autorità competenti a provvedere, si disinteressano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le vere ragioni dell'ostinato rifiuto di accordare alla frazione di Enna, del comune di Torrebelticino (Vicenza) le medesime concessioni fatte ai finitimi comuni di Posina, Velo d'Astico, ed altri, dal momento che detta frazione è stata completamente distrutta durante la guerra, mentre fu salvo il comune al quale essa appartiene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non sia lecito e doveroso estendere anche ai maestri dei 150 comuni circa scolasticamente autonomi l'indennità di caro-viveri concessa a tutti gli altri maestri con decreto 15 giugno 1920, n. 140. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se consti del modo col quale nella già tenuta Reale a Poggio a Caiano (provincia di Firenze) si manometta la consistenza patrimoniale e artistica di quel fondo, e se e come intenda provvedervi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Donati Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere quali siano le vere notizie sui fatti di Belluno, e se il Governo abbia, da parte sua, provveduto a eliminare possibili cause di eccitamento al disordine, disponendo i fondi più volte richiesti e necessari alle Cooperative di lavoro ed alle imprese, per pagare la mano d'opera impiegata nei lavori di ricostruzione; e per sapere, se abbia provveduto per la definitiva approvazione della ferrovia Agordo-Belluno e per il pronto inizio dei lavori, a soddisfazione di legittime e reiterate richieste, e per una evidente opportunità d'ordine interno, in questo periodo di transizione, mentre permane in quella regione un gran numero di lavo-

ratori che non possono, come per il passato, essere occupati all'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cattini, Coris ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se e come intenda porre fine all'inconveniente di parlamentari i quali, a mezzo di compiacenti burocratici, da tempo riescono ad avere quotidiana notizia delle liquidazioni di pensioni riguardanti i rispettivi collegi, attribuendosi indebitamente il merito di provvedimenti che non dovrebbero mai essere dovuti all'intervento di sollecitatori ed in nessun caso essere sfruttati a scopi elettorali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baldassarre ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se intenda provvedere, alla ripartizione e al pagamento dei trentasei milioni accordati a favore del personale delle ricevitorie postelegrafiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle colonie e delle poste e dei telegrafi, per sapere in qual conto intendano tenere la proposta che, nell'interesse dell'erario, fece la Federazione dei sindacati postelegrafici di Bengasi, secondo le quali si potrebbe, entro brevissimo termine, realizzare un'economia di almeno 150 mila lire nei servizi postelegrafi della Cirenaica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se intenda mantenere le promesse fatte dal suo predecessore per il finanziamento dell'attività edilizia popolare nella città di Torino, sempre gravemente afflitta dalla crisi delle abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sull'elezione contestata nel deputato Gallavresi del collegio di Bergamo e del deputato Mezzanotte nel collegio di Chieti.

Saranno stampate, distribuite e iscritte all'ordine del giorno della seduta di sabato 3 luglio.

Completamento di Commissioni.

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Prego la Camera di voler consentire che il reintegroamento della Commissione parlamentare incaricata di riferire nel disegno di legge per modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative (commissione rimasta incompleta per l'assunzione di tre dei suoi membri al Governo) che è deferita all'onorevole Presidente.

Voci all'estrema sinistra. No; deve esser fatta dagli Uffici.

PRESIDENTE. I tre Commissari da sostituire nella Commissione indicata dall'onorevole Tovini sono gli onorevoli Peano, Micheli e Sitta, assunti al Governo. Ora a norma del regolamento, o la Commissione rimane come si trova, o, se la Camera crede, può essere completata dal Presidente, ma non dagli Uffici.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Tovini propone che la nomina dei tre Commissari sia deferita al Presidente.

Metto a partito questa proposta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Dichiaro che il Governo si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole Tovini sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Tovini è approvata — Applausi al centro*).

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Votazione per le nomine:
 - di due vice-presidenti, quattro segretari ed un questore nell'Ufficio di Presidenza della Camera;
 - di otto commissari della Giunta generale del bilancio.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
 PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

